TORINO
Anno 74 Num. 109
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza (larghezza di colonna): Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 5 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Varie - Mostre - Concerti - Teatri - Locali notturni - Diversi - Economici - Partecipazioni - Ringraziamenti - Dichiarazioni - Aste - Fallimenti - Concessioni - Licitazioni - Rettifiche: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla S. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-650 - 43-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 92, Trimestre L. 48. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - Un numero arretrato: doppio. - Conto corrente postale con la Direzione: numeri arretrati: C. P. N. 2-1390.

Potenza decisiva dell'arma aerea nella lotta pel dominio del mare

L'ammiragliato inglese adotta la politica dello struzzo per non dare atto dei colpi ricevuti

Berlino, 6 maggio.

Nello spazio di poche ore l'arma aerea tedesca ha affondato una nave da battaglia, un incrociatore pesante e una nave trasporto; inoltre, ha messo fuori combattimento una nave da battaglia, due incrociatori, due cacciatorpediniere ed una nave trasporto. Questa ecatombe costituisce l'epilogo della « brillante operazione » annunciata da Chamberlain e, cioè, la precipitosa ritirata dei contingenti franco-britannici di Andalsnes e Namsos. I relativi convogli sono stati sorpresi, inseguiti ed attaccati mentre stavano per raggiungere basi più sicure, al di là del circolo polare. Persino nel settore più lontano, e cioè nelle acque di Narvik, i bombardieri germanici si sono spinti riuscendo a colpire una corazzata, un incrociatore ed una nave trasporto.

Fino a questo momento l'Ammiragliato britannico non si è fatto vivo. Il colpo è stato così forte che l'ostinato mutismo non deve affatto sorprendere. Per fortuna — si osserva a Berlino — Churchill è stato previdente decretando che d'ora innanzi le perdite potranno esser rese di pubblica ragione solo dopo circa otto giorni. Potranno, non dovranno. Ciò significa che in alcuni casi il silenzio non ha limitazioni, ma verosimilmente quello del 3 maggio è uno dei casi contemplati. Il mondo attenderà dunque invano una conferma esplicita, una comunicazione del Gran Quartiere tedesco. Nella migliore delle ipotesi verrà presentato il bilancio ridotto ai minimi termini e redatto in modo ambiguo.

E' chiaro che gli alleati non vogliono ammettere dimostrazioni così eloquenti fornite in questi giorni dall'aviazione germanica: ammetterle vorrebbe dire fra l'altro togliere ogni valore dimostrativo all'ostentato schieramento di forze navali nel Mediterraneo Orientale e, per conseguenza, strappare l'ultima illusione a certi Stati del sud-est europeo i quali, alla vista della « formidabile squadra alleata » credono ancora di poter dormire fra due guanciali. Ecco perchè, invece di confessare le perdite subite, la propaganda franco-britannica continua ad insistere sulla « schiacciante superiorità » della flotta, e fornisce entusiasti resoconti sull'arrivo dei colossi di acciaio nelle acque di Alessandria, badando di sottolineare il significato dimostrativo della parata. Sintomatico, però, il nervosismo della medesima propaganda costretta a prendere atto della perfetta tranquillità dei paesi a cui il monito dovrebbe essere indirizzato; costretta ad accorgersi che la stampa fascista ha reagito nel più imposato dei modi, e, cioè, non annettendo alcun valore sostanziale alle varie « misure prudenziali » dei franco-inglesi ed annettendone invece moltissimo alle vittorie tedesche e particolarmente a quelle dell'arma aerea che ha fornito la prova definitiva dell'impotenza avversaria. Sintomatica anche la irritazione di alcuni osservatori londinesi e parigini dinanzi a certe cifre esposte dai fogli della penisola, relative alle armi determinanti l'esito della guerra moderna, aviazione e naviglio subacqueo, e dalle quali vien fatto di dedurre che l'Italia sarebbe in grado di difendere vittoriosamente i suoi interessi vitali ovunque e comunque.

Interessante a questo proposito la conclusione di un editoriale della *National Zeitung*:

« Se l'arma aerea ha dimostrato nel Mare del Nord di essere più forte della flotta — scriva l'organo di Goering — è ovvio che tale superiorità può esser dimostrata in eguale, anzi maggior misura nel Mediterraneo. Dal punto di vista climatico la situazione sarebbe senza dubbio più favorevole. La visibilità sarebbe cioè di gran lunga migliore che nel Mare del Nord dove fitte nebbie e bufere di neve intralciano ogni momento le azioni dei bombardieri germanici, senza contare che nel Mare del Nord la flotta britannica può raggiungere facilmente le sue basi ben presidiate, mentre nel Mediterraneo dovrebbe rifugiarsi in basi di fortuna, prive di mezzi per poter procedere a rapide riparazioni. Da ciò la ragione per cui tutto il mondo segue con particolare interesse gli sviluppi della situazione nel Mediterraneo. Si sa benissimo che, se necessario, anche l'arma aerea di un'altra grande potenza sarebbe in grado di misurarsi vittoriosamente con la flotta britannica ».

Tutti i giornali registrano, mettendo nel massimo rilievo, la notizia che è stato deciso uno stanziamento straordinario di otto miliardi di lire per l'ulteriore potenziamento delle forze armate. Questa, commenta il *Deutscher Dienst*, è la risposta più eloquente dell'Italia alle provocazioni franco-britanniche nel Mediterraneo.

Vice

Giornate di passione per il Gabinetto Chamberlain

Londra, 6 maggio.

Il Governo britannico si trova davanti a una imponente e imbarazzante serie di punti interrogativi, affacciatigli direttamente dall'opinione pubblica nazionale e indirettamente, ma non senza la prospettiva di conseguenze serie, dagli osservatori direttamente interessati del mondo internazionale. Domani, martedì, il Governo britannico dovrà rispondere. Chamberlain aprirà il dibattito alla Camera dei Comuni con una dichiarazione il più possibile esauriente sulla campagna nella Norvegia meridionale.

Le batterie di Churchill

Il discorso di Chamberlain è atteso, tanto più in quanto le sue parole della settimana scorsa, pronunciate mentre si stava dando corso alla evacuazione anche di Namsos, erano state reticenti, trincerate dietro l'inscrutabilità del segreto militare. Nè la giornata parlamentare di domani basterà ad esaurire la vera e propria battaglia che si prevede; dopo domani mercoledì essa continuerà. Vi prenderanno parte i Ministri delle forze armate, Hoare, Stanley e, finalmente, Churchill. Incaricato, a quel che si apprende stamane, del pistolotto finale, il vecchio leone di Epping non si è trovato finora mai di fronte a compito tanto difficile. Egli dovrà far leva su tutta la popolarità che gode in parlamento e in paese, dovrà dar fondo a tutte le risorse della sua oratoria e ricorrere, quale Primo Lord dell'ammiragliato, al prestigio che continua a godere agli occhi del mondo la Marina di Sua Maestà.

La polemica sta già accendendosi sui giornali e negli ambienti parlamentari, non solo nelle riunioni private dei deputati, ma anche in quelle dignitose e generalmente prudenti dei lords. Potranno le indubbie responsabilità del Governo venire coperte dall'*usbergo* premiersale appoggiato dalle batterie finali di Churchill? C'è chi dubita che sia stato designato come il pezzo forte della discussione Churchill, l'uomo destinato a salvare il Governo con i suoi argomenti o con le sue dimissioni. Già un forte movimento si è delineato sui giornali per evitare questa manovra e dammo qualche anticipazione in proposito sabato sera. Ma qualche giornale, di solito super ortodosso, come il *Daily Telegraph* di stamattina, lascia intravedere la possibilità di trasformare il leone di Epping in capro, capro espiatorio. Anche se il Governo avrà argomenti per giustificare il fallimento della spedizione di Trondhjem, « quali saranno allora tutte le ragioni per spiegare i discorsi ottimistici di vari membri del Governo durante le prime fasi della campagna? ». L'allusione a Churchill è evidente in queste parole comprese nell'articolo di fondo di stamane, nede che di solito è quanto mai prudente; ma tali allusioni, mercoledì i polemisti più combattivi, che non sono soltanto Lloyd George o gli oppositori di professione, ma anche parecchi conservatori e non pochi ex ministri, non vorranno mai dimenticare che Chamberlain resta l'uomo secondo cui « Hitler non attaccando all'inizio della guerra aveva perduto l'autobus ».

Lo stesso *Daily Telegraph*, sempre nel suo articolo di fondo, lancia un'altra insinuazione contro l'ammiraglio: « Come mai — si domanda il giornale — il nemico è riuscito a eludere la vigilanza della nostra marina, appostando navi da guerra nel fiordo vitale di Trondhjem? ».

Situazione militare oscura

Sempre il *Daily Telegraph*, facendosi eco al comunicato ufficiale di ieri, conclude lo stesso articolo di fondo ammettendo che i disastri possono non essere finiti e che « in verità anche la situazione nei dintorni di Narvik è alquanto oscura ».

Naturalmente queste del *Telegraph* sono rose e fiori di fronte al linguaggio del resto della stampa. La pagina centrale del *News Chronicle* è tutta una requisitoria: basta citarne il titolo: « Varranno le mezze misure a farci vincere una guerra totale? ». L'articolo editoriale del *Daily Herald* è intitolato: « La resa dei conti ». Il suo autore indica tutte le conseguenze del rovescio di Norvegia, per dimostrare che si tratta di una disfatta di primo ordine e non di secondo ordine, e ammonisce il governo a non difendersene troppo nelle sedute parlamentari: ogni difesa contribuirebbe, secondo il giornale, ad aumentare quel senso di falso ottimismo e di falsa sicurezza, che è una delle cause principali di tutte le rovine. Come si vede, l'organo laburista respinge a priori, come dannose, tutte le argomentazioni possibili da parte dei membri del gabinetto.

Ma, ripetiamo, non si tratta soltanto di oppositori di professione: l'ultra conservatore *Daily Mail* pubblica in prima pagina una lettera di un membro del Parlamento, di cui il giornale non vuole fare il nome, ma che « è conosciuto in tutto il mondo », il quale propone un gabinetto così fatto: primo ministro Halifax, ministri senza portafoglio Churchill, Morrison (laburista), Lloyd George (liberale), Eden; cancelliere dello scacchiere Attlee (capo dell'opposizione), esteri Sinclair (capo dei liberali di opposizione); ammiraglio: Hudson; ecc. Il *Daily Mail* nel suo editoriale, approva poi in linea di massima questa idea di un governo di coalizione o almeno di importanti cambiamenti.

I colloqui di Koht

La situazione militare, per contro, non presenta mutamenti avvenuti durante il « week end »: è sempre lo stesso panorama sfavorevole e, dal punto di vista inglese, preoccupante. Abbiamo già accennato alla « oscurità » della posizione intorno alla stessa Narvik. La guerra nella Norvegia settentrionale deve essere l'oggetto delle conversazioni che cominceranno oggi fra il visconte Halifax e il ministro degli esteri norvegese Koht, giunto a Londra ieri insieme col suo collega colonnello Ljungberg, ministro della difesa, dopo essere stato trasportato in Inghilterra a bordo di una nave da guerra britannica. Il prof. Koht ha parlato ieri sera in lingua norvegese alla radio britannica; fra l'altro egli ha dichiarato che « la liberazione della Norvegia dallo straniero costituisce ormai un impegno d'onore per le potenze occidentali ». Questa frase ha fatto sorgere negli ambienti politici la sensazione che non solo si discuterà a Londra il problema militare che ancora rimane, quello della Norvegia del nord, ma che probabilmente Koht cercherà di negoziare un trattato di carattere anche formale che impegni sia i franco-inglesi, quanto la corona di Norvegia, a non concludere alcuna pace separata.

Vice

Chi ormai crederà più alle notizie degli alleati?

Questa è la domanda che pone Lloyd George, il quale giudica il Gabinetto Chamberlain « stupido, debole e colpevole »

Londra, 6 maggio.

Un articolo di severissima condanna del Gabinetto inglese ha pubblicato Lloyd George nel *Sunday Pictorial*, articolo nel quale il vecchio gallese accusa di stupidità il Governo di Chamberlain.

« Stupido, debole e colpevole » è infatti il titolo dell'articolo.

Premesso che è inutile pretendere ormai di credere che la cosa procedano bene per la causa democratica nel corso di questa guerra e che è meglio, ai fini di detta causa, dire apertamente in tempo la verità a coloro che se ne fanno campioni affinchè non sia poi troppo tardi, Lloyd George afferma che è urgente un immediato mutamento di direzione. « Noi non stiamo al cospetto di un solo marchiano errore: il fiasco norvegese, non è che uno di una serie incredibile di errori », e tra questi l'articolista enumera: la mancanza di effettive misure per creare una potente forza aerea, lo abbandono della Cecoslovacchia, la politica seguita nei confronti della Russia, l'incoraggiamento prima alla Polonia a combattere senza aver preventivamente accertato in quali condizioni si trovasse il suo esercito e quale fosse il vero stato della sua difesa e il non aver inviato poi neppure un aeroplano per aiutare quel paese.

Quanto agli errori della preparazione della guerra, Lloyd George ne enumera pure moltissimi: nella fabbricazione degli aeroplani, nelle industrie di guerra, nello allenamento degli uomini. « Quale il risultato di tutto questo? » si domanda l'articolista, ed a questo punto esamina gli avvenimenti degli ultimi mesi della campagna di Polonia alla disgraziata spedizione in Norvegia. Quindi prosegue: « Tutti sanno che l'efficienza, la prontezza, la precauzione, lo straordinario potere della diplomazia e della strategia si trovano dalla parte dei nazisti: tutti gli errori, le inettitudini, le deficienze da parte degli alleati ».

Lloyd George, dopo aver accennato alla completa impreparazione nell'affrontare la situazione in Norvegia, che ha obbligato alla ritirata causando in conseguenza un serio colpo al prestigio degli alleati, irreparabile in una guerra « nella quale, afferma, tutto dipende dall'atteggiamento dei neutrali », accusa direttamente il Primo Ministro e scrive: « Fin dall'annuncio da parte del Primo Ministro del buon esito della ritirata delle nostre truppe da Trondhjem e dal comunicato del ministro della guerra, si era data la impressione al pubblico inglese che avessimo finalmente arrestato l'avanzata tedesca. Venne poi l'inequivocabile assicurazione ufficiale che rinforzi di truppe fresche di aeroplani e di equipaggiamenti stavano sbarcando in Norvegia. Ciò ci infuse la fiducia che si stessero prendendo misure con la massima velocità e senza perdere tempo. Tutto questo è finito oggi con l'annuncio del Primo Ministro che le nostre forze nella Norvegia centrale avevano sgombrato con successo le posizioni senza la perdita di un solo uomo. Chi crederà più ormai alle nostre notizie ufficiali? ».

La Principessa di Piemonte giunge nella chiesa di S. Ignazio per la Messa pontificale. (Telefoto)

ETTORE MUTI A BARI

L'improvviso arrivo in volo - La parola ai Gerarchi: "Fascisti e Popolo siamo pronti a scattare" - Fervide manifestazioni al Duce

Bari, 6 maggio.

Nel salone del palazzo della Provincia, presente il Prefetto, si è svolto ieri mattina con stile severo ed in una atmosfera di vibrante entusiasmo, il rapporto del Segretario federale alle gerarchie della provincia.

Mentre il Gerarca impartiva le disposizioni per l'azione da svolgere in avvenire, è improvvisamente apparso il Segretario del Partito giunto a Bari in volo, accompagnato dal Capo di S. M. della G.I.L.

I gerarchi che affollavano l'ampia sala, balzati in piedi, hanno salutato Ettore Muti con una entusiastica interminabile ovazione all'indirizzo del Duce.

Ristabilitosi il silenzio, il Segretario federale ha terminato il suo rapporto.

Successivamente ha parlato ai gerarchi il Segretario del Partito, il quale ha ribadito i particolari doveri che loro incombono, sottolineando che, soprattutto nelle presenti circostanze, devono silenziosamente ed efficacemente operare perchè fascisti e popolo siano pronti a scattare ed è quando il Duce dovesse dare il segnale a indicare la marcia.

Le fiere parole di Ettore Muti ripetutamente interrotte da applausi, hanno suscitato alla fine una manifestazione di fervida dedizione al Duce, che è stato a lungo e appassionatamente invocato.

Subito dopo il Segretario del Partito si è recato alla Casa del Fascio e qui ha tenuto rapporto al nuovo Direttorio federale presenti le autorità del capoluogo, vivamente interessandosi ai problemi organizzativi del Partito ed a talune questioni cittadine che gli sono state prospettate.

Terminato il rapporto, Ettore Muti si è recato a piedi al Palazzo del Governo. La popolazione, che aveva rapidamente appreso la notizia della sua presenza a Bari, è subito accorsa al seguito ed ha salutato il Gerarca con fervidissime manifestazioni al Duce. Una moltitudine immensa ha gremito, plaudendo, piazza dell'Impero. Il Segretario del Partito, ripetutamente e insistentemente invocato, si è affacciato al balcone del Palazzo del Governo ed ha ordinato il « saluto al Duce », sollevando una rinnovata travolgente manifestazione al Fondatore dell'Impero.

Lungamente il nome del Duce è risuonato nella vasta piazza, appassionatamente invocato dalla immensa folla che ha poi intonato a gran voce i gloriosi inni della Rivoluzione.

Nelle prime ore del pomeriggio il Segretario del Partito è ripartito in volo per Roma.

Host Venturi lascia Budapest tra festose dimostrazioni

Budapest, 6 maggio.

Il Ministro italiano delle Comunicazioni Host Venturi, ha lasciato Budapest ieri sera per Roma, salutato alla partenza dal collega ungherese e da una numerosa folla che ha ripetuto a parecchie riprese il grido di « Viva l'Ungheria. Viva l'Italia ».

Prima della partenza il Ministro italiano ha dichiarato che la sua visita ha provato ancora una volta che l'amicizia italo-ungherese è il risultato naturale dei sentimenti che per secoli hanno legato i due Paesi in una perfetta armonia di idee.

Sintomi di distensione fra Ungheria e Romania

Bucarest, 6 maggio.

Il redattore diplomatico del governativo « Romanie », dopo aver compiuto a Sofia un'inchiesta sui rapporti romeno-bulgari si trova ora a Budapest per fare il punto sulle relazioni romeno-magiare.

Nel primo articolo pubblicato oggi il giornalista romeno afferma che « nei riguardi della Romania si constata una visibile disposizione più favorevole che si riscontra non soltanto nella stampa quotidiana ma anche nei periodici e nelle riviste un tempo fin troppo ostili alla Romania ». Il giornalista afferma quindi che le trattative economiche romeno-ungheresi che si svolgevano da due settimane a Budapest saranno continuate a Bucarest.

(Stefani)

Ogni mossa contro l'Italia sarebbe temeraria e insensata

Rio de Janeiro, 6 maggio.

La *Gazeta de noticias* rilevando l'indifferenza della opinione pubblica italiana a proposito dell'invio di navi britanniche nel Mediterraneo, scrive:

« C'è in Europa qualche uomo di Stato il quale, addormentato come la bella nel bosco, non si è accorto ancora di quel che è e può e significa l'Italia di Mussolini ed ignora per conseguenza che l'Italia fascista è una grande Potenza che dispone di una flotta da guerra modernissima e di una aviazione che è l'orgoglio non soltanto dell'Italia ma della razza latina ». Il giornale conclude dichiarando temeraria e insensata « qualsiasi mossa contro l'Italia ».

Il Papa chiude le celebrazioni cateriniane alla Basilica di Santa Maria Sopra Minerva

Il Governatore dell'Urbe incorona col diadema offerto dalle donne romane la Vergine Senese Patrona d'Italia -- La Principessa di Piemonte con 70 Crocerossine, Bottai per il Governo e l'ambasciatore Alfieri alla fastosa cerimonia

Roma, 6 maggio.

Una cerimonia della imponenza e del significato insieme, religioso e patriottico di quella che si è effettuata nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva avrebbe richiesto uno spazio almeno quattro volte più grande di quello che il tempio, la piazza e le vie circostanti potevano offrire alla intensa aspettativa ed alla fervida partecipazione della folla.

Una folla immensa

La proclamazione a patroni d'Italia di Santa Caterina da Siena e di San Francesco d'Assisi ha avuto una così profonda eco nel cuore del nostro popolo, che da tempo la invocava, che il solenne rito non poteva non richiamare una folla immensa.

La partecipazione personale del Pontefice alla celebrazione ha aggiunto una potente attrattiva.

Tutta la zona che circonda la basilica e le sue vie anguste non presenta grandi possibilità di afflusso per folte masse di popolo e si deve al perfetto servizio di ordine ed alla disciplina del popolo se si sono evitati incidenti. Una gran parte della folla ha sostato lungo il corso Vittorio Emanuele per assistere al passaggio del corteo papale.

Questo ha lasciato la Città del Vaticano alle 9,30. Erano cinque sole automobili, nella terza delle quali sedeva il Pontefice; di fronte a lui aveva preso posto il maestro di camera monsignor Arborio Mella di Sant'Elia. Essendo la macchina del Pontefice aperta per volere del Papa, il popolo ha potuto vedere la figura del Pontefice, applaudirlo e riceverne la benedizione.

Sulla piazza della Minerva le truppe italiane, Bersaglieri e Carabinieri, hanno reso gli onori, mentre lo fanfare degli allievi carabinieri e di Genova-Cavalleria suonavano gl'inni pontificio ed italiani.

Entrato nel convento, il Papa ha ricevuto l'omaggio del cardinale Tisserant, del generale dei Domenicani P. Gillet e dei capi delle tre grandi Famiglie francescane Cappuccini, Minori e Conventuali, mentre un gruppo di trombettieri in borghese della banda del R. C. C. eseguiva, nel chiostro, la composizione di *Roma nobilis* musicata in questi giorni dall'accademico maestro monsignor Perosi.

Rivestiti gli abiti sacri, il Papa è salito in sedia gestatoria ed accompagnato dal solenne corteo ha fatto il suo ingresso sulla piazza.

Rinnovati gli onori militari, il coro federale della G.I.L. ha eseguito un inno a Santa Caterina del Bufalini.

La basilica era tutta fulgente di luci e gremita di personalità. In una speciale tribuna era la Principessa di Piemonte, che era stata ricevuta all'ingresso del tempio dall'ambasciatore Alfieri e dal Governatore di Roma; l'augusta Signora vestiva il costume di crocerossina, con un gruppo di settanta consorelle.

Nella Basilica fulgente

In posti d'onore si trovavano il Ministro dell'Educazione nazionale Bottai, il sottosegretario Del Giudice, il Governatore di Roma, il Prefetto, il Federale dell'Urbe ed alcuni generali in rappresentanza dell'Esercito.

Vivo interesse hanno suscitato i valletti di Assisi che recavano i gonfaloni, e quelli di Siena appartenenti alla contrada dell'Oca, dove abitò Santa Caterina. Il gonfalone di Roma, sorretto dai « Fedeli », aveva preso posto a destra dell'altare.

Fra le autorità erano pure il Podestà di Siena e quello di Assisi.

Affollatissime le tribune riservate alle famiglie sovrane, fra cui erano i Principi delle Asturie, i Duchi di Calabria, la Casa delle Due Sicilie, il principe di Wyttenstein, quella dei parenti del Papa, del Corpo Diplomatico, dell'Ordine di Malta con il Gran Maestro principe Chigi e del Patriziato romano.

L'ingresso del Papa, salutato da insistenti acclamazioni, ha offerto ancora una volta lo spettacolo di bellezza e di imponenza incomparabili che suscita l'entusiasmo e l'ammirazione di quanti vi assistono. L'ambiente più raccolto ha aggiunto aspetti di intimità calda che nella Basilica Vaticana si disperdono. Dopo una brevissima sosta all'altare del Sacramento, il Papa, in sedia gestatoria, ha proseguito fino al trono. I cardinali presenti, cioè gli eminentissimi Caccia, Cattani, Canali, Pizzardo, Magliono, Rossi, Fumasoni, Biondi, Sparri, Vidal, Massimi, Lauri, Mercati, Verde, Tisserant, Hlond e Sibilia hanno prestato l'« obbedienza ». Quindi il cardinale Tisserant, assistito dai ministri della Cappella Pontificia monsignori Paschini, Bressan e Capasso, ha pontificato la Messa, accompagnato dai canti della cappella musicale pontificia diretta dal maestro Perosi, che ha eseguito la « messa della incoronazione » dello stesso maestro.

Il Santo Padre parla nella chiesa della Minerva. (Telefoto)

L'incoronazione

Al termine della messa il Papa è passato all'altare maggiore, dove, inginocchiatosi, è rimasto in lunga preghiera, mentre il coro eseguiva la composizione del Perosi in onore di Santa Caterina ricavata da alcuni versi di Pio II che si leggono sul breviario domenicano.

Quindi Pio XII ha ricevuto dalle mani del Governatore un calice dorato del Governatorato di Roma ed un ricco diadema, il dono delle dame romane, destinato ad ornare la statua della Santa giacente sotto la mensa dell'altare maggiore. Infine il Governatore ha presentato al Papa un ramoscello d'olivo con bacche d'oro, offerto dalle signore di Pisa.

Il Pontefice ha benedetto i doni, quindi si è nuovamente genuflesso, mentre il Governatore passava dietro l'altare e, penetrando nel vano esistente presso la tomba della Santa, ha tolto dal capo della statua il diadema, e lo ha deposto il ramo d'ulivo sul capo.

Infine il Pontefice con voce alta e chiara ha impartito la benedizione apostolica facendo poi annunziare dal cardinale Tisserant la concessione delle indulgenze.

Nella massa dei fedeli si è fatta più intensa l'aspettativa, dato che per la prima volta si stava per vedere il Pontefice salire il pergamo come un semplice sacerdote. Pio XII in sottana bianca, mozzetta e stola ha attraversato in sedia gestatoria la primata metà del tempio e, accompagnato dal maestro di camera, dal prefetto delle cerimonie e dal cappellano crocifero ha salito rapidamente la scaletta del pulpito, presentandosi alla folla plaudente.

Il discorso dal pergamo

Il discorso del Santo Padre è durato 25 minuti. In esso il Papa ha rievocato a grandi tratti le figure di Santa Caterina da Siena e di San Francesco d'Assisi, ricordando l'amore di questi due grandissimi Santi per l'Italia loro Patria, la loro opera incessante per la giustizia, la carità e la pace e dimostrando come essi siano fra le più fulgide glorie della loro Patria che ben a ragione li invoca suoi speciali patroni celesti. Alla fine ha rivolto una perorazione ai romani, invitandoli ad invocare « questi due eroi di tempra squisitamente italiana » quali speciali protettori presso Dio. Ha concluso con una calda invocazione a Gesù, che entro i confini d'Italia eresse e stabilì il luogo santo dove risiede il suo Vicario, affinchè ascolti la preghiera che gl'Italiani gli rivolgono, fervida e incessante, per mezzo dei loro patroni.

« Trionfate nel mondo — ha detto il Papa — o Dio degli Eserciti, e quella pace che il vostro cuore dona all'Italia, quella pace che Voi lasciaste ai Vostri apostoli e che noi invochiamo per tutti gli uomini ritorni in mezzo ai popoli e alle nazioni, che l'odio dei Vostro amore separa, che il rancore avvelena e la vendetta accende. O Gesù, disperdete il turbine del mondo che preme sull'umanità e noi volenterosi, stringendoci alla Vostra redenta, fate un solo cuore e un solo spirito per i Vostri agnelli fedeli e per gli smarriti ».

L'incoronazione

Al termine della messa il Papa è passato all'altare maggiore, dove, inginocchiatosi, è rimasto in lunga preghiera, mentre il coro eseguiva la composizione del Perosi in onore di Santa Caterina ricavata da alcuni versi di Pio II che si leggono sul breviario domenicano.

Quindi Pio XII ha ricevuto dalle mani del Governatore un calice dorato del Governatorato di Roma ed un ricco diadema, il dono delle dame romane, destinato ad ornare la statua della Santa giacente sotto la mensa dell'altare maggiore. Infine il Governatore ha presentato al Papa un ramoscello d'olivo con bacche d'oro, offerto dalle signore di Pisa.

Il Pontefice ha benedetto i doni, quindi si è nuovamente genuflesso, mentre il Governatore passava dietro l'altare e, penetrando nel vano esistente presso la tomba della Santa, ha tolto dal capo della statua il diadema, e ha deposto il ramo d'ulivo sul capo.

Infine il Pontefice con voce alta e chiara ha impartito la benedizione apostolica facendo poi annunziare dal cardinale Tisserant la concessione delle indulgenze.

Nella massa dei fedeli si è fatta più intensa l'aspettativa, dato che per la prima volta si stava per vedere il Pontefice salire il pergamo come un semplice sacerdote. Pio XII in sottana bianca, mozzetta e stola ha attraversato in sedia gestatoria la primata metà del tempio e, accompagnato dal maestro di camera, dal prefetto delle cerimonie e dal cappellano crocifero ha salito rapidamente la scaletta del pulpito, presentandosi alla folla plaudente.

Il discorso dal pergamo

Il discorso del Santo Padre è durato 25 minuti. In esso il Papa ha rievocato a grandi tratti le figure di Santa Caterina da Siena e di San Francesco d'Assisi, ricordando l'amore di questi due grandissimi Santi per l'Italia loro Patria, la loro opera incessante per la giustizia, la carità e la pace e dimostrando come essi siano fra le più fulgide glorie della loro Patria che ben a ragione li invoca suoi speciali patroni celesti. Alla fine ha rivolto una perorazione ai romani, invitandoli ad invocare « questi due eroi di tempra squisitamente italiana » quali speciali protettori presso Dio. Ha concluso con una calda invocazione a Gesù, che entro i confini d'Italia eresse e stabilì il luogo santo dove risiede il suo Vicario, affinchè ascolti la preghiera che gl'Italiani gli rivolgono, fervida e incessante, per mezzo dei loro patroni.

« Trionfate nel mondo — ha detto il Papa — o Dio degli Eserciti, e quella pace che il vostro cuore dona all'Italia, quella pace che Voi lasciaste ai Vostri apostoli e che noi invochiamo per tutti gli uomini ritorni in mezzo ai popoli e alle nazioni, che l'odio dei Vostro amore separa, che il rancore avvelena e la vendetta accende. O Gesù, disperdete il turbine del mondo che preme sull'umanità e noi volenterosi, stringendoci alla Vostra redenta, fate un solo cuore e un solo spirito per i Vostri agnelli fedeli e per gli smarriti ».

San Pietro illuminata

Alle 13 precise il Papa si è levato dal trono ed a piedi ha lentamente attraversato tutta la sala, mentre la folla si assiepava lungo il suo cammino per baciargli la mano ed i trombettieri rinnovavano il loro saluto.

Alle 13,10 il Pontefice ha lasciato il convento. Sulla piazza la folla, che lo aveva pazientemente atteso, ha ancora applaudito. La truppa ha reso gli onori. A forte andatura le macchine hanno ripreso la via del ritorno. Il corteo è rientrato nella Città del Vaticano alle 13,20.

Nel refettorio del convento domenicano è seguito una lieta colazione, alla quale, insieme ai religiosi, hanno partecipato il cardinale Tisserant, il cardinale Caccia, il cardinale Hlond, il Ministro Bottai ed il Governatore di Roma.

A sera una folla enorme si è recata in pellegrinaggio a San Pietro per assistere al grandioso spettacolo della duplice illuminazione della cupola del Tempio e del colonnato, splendidamente rischiarati dalla luce di migliaia di lampadine accese ed alle accademie per i Terziari Francescani.

Pio XII ha chiuso la cerimonia accogliendo successivamente l'ambasciatore Alfieri, il Ministro Bottai, il sottosegretario Del Giudice, il Governatore, il Prefetto di Roma, il Federale dell'Urbe e le altre autorità. Ciascuno saliva al trono e baciava la mano al Papa, che ha a tutti rivolto parole di compiacimento.

Nella biblioteca casanatense

Intanto nell'aula magna della biblioteca casanatense si era raccolta una folla d'invitati. Alle 12,30, Pio XII, dopo un breve riposo, ha fatto il suo ingresso nel salone, mentre i trombettieri di Siena e quelli di Assisi lo salutavano cogli squilli delle lunghe trombe argentee. Pio XII si è seduto al trono collocato nel fondo della signorile sala, che presentava un aspetto imponente nella sua severità di linee. Tutto attorno, in ampie vetrine, era ordinata la Mostra cateriniana. Alla destra del Papa, in apposite poltrone, hanno preso posto i Cardinali e le autorità civili fra cui il Ministro Bottai, il Prefetto, il Federale, il Sottosegretario Del Giudice, gli alti funzionari del Ministero dell'Educazione Nazionale. A sinistra, le famiglie principesche, l'Ordine di Malta ed il Corpo diplomatico.

Padre Gillet, generale dei Domenicani, ha rivolto il Pontefice un indirizzo di omaggio e di ringraziamento a nome dei Domenicani e dei Francescani; quindi un gruppo di studiosi e di artisti ha fatto omaggio al Pontefice di libri, pitture, bronzi celebranti l'avvenimento.

Il senatore Fedele ha presentato il primo volume dell'edizione critica delle lettere di Santa Caterina edita dall'Istituto Storico Italiano.

Gli Ordini Domenicano e Francescano una medaglia appositamente coniata ad opera del prof. Mistruzzi che riproduce nel recto il sarcofago della Santa e la dicitura *Italiae Patronae* fra due rami di olivo. Nel rovescio la dedica a Pio XII. All'intorno si legge la frase della Santa: « *Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutta Italia* ».

Un bel bronzo della Santa è stato offerto dalla Corporazione dei Caterinati ed una targa in bronzo raffigurante Santa Caterina e San Francesco dai Terziari Francescani.

Pio XII ha chiuso la cerimonia accogliendo successivamente l'ambasciatore Alfieri, il Ministro Bottai, il sottosegretario Del Giudice, il Governatore, il Prefetto di Roma, il Federale dell'Urbe e le altre autorità. Ciascuno saliva al trono e baciava la mano al Papa, che ha a tutti rivolto parole di compiacimento.

San Pietro illuminata

Alle 13 precise il Papa si è levato dal trono ed a piedi ha lentamente attraversato tutta la sala, mentre la folla si assiepava lungo il suo cammino per baciargli la mano ed i trombettieri rinnovavano il loro saluto.

Alle 13,10 il Pontefice ha lasciato il convento. Sulla piazza la folla, che lo aveva pazientemente atteso, ha ancora applaudito. La truppa ha reso gli onori. A forte andatura le macchine hanno ripreso la via del ritorno. Il corteo è rientrato nella Città del Vaticano alle 13,20.

Nel refettorio del convento domenicano è seguito una lieta colazione, alla quale, insieme ai religiosi, hanno partecipato il cardinale Tisserant, il cardinale Caccia, il cardinale Hlond, il Ministro Bottai ed il Governatore di Roma.

A sera una folla enorme si è recata in pellegrinaggio a San Pietro per assistere al grandioso spettacolo della duplice illuminazione della cupola del Tempio e del colonnato, splendidamente rischiarati dalla luce di migliaia di lampadine accese ed alle accademie per i Terziari Francescani.

L'ingresso del Pontefice nella Basilica della Minerva.

CRONACA CITTADINA

La Fiat: fucina di operai e soldati

Il generale Brandimarte esalta lo spirito guerriero della Legione «18 Novembre»

Una lapide nella Caserma di via Marenco dove il Duce espresse il Suo alto elogio

La sfilata a passo romano dinanzi al Comandante la 1ª Zona CC. NN.

Una mattinata di vibrante patriottismo e di intenso ardore guerriero, ha vissuto ieri la Legione «18 Novembre» della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, che, come si sa, è interamente composta di lavoratori della Fiat. La Legione, schierata sul viale del Valentino di fianco al Palazzo delle Belle Arti, è stata passata in rassegna dal Luogotenente generale Piero Brandimarte, comandante della 1.a Zona Camicie Nere, il quale ha successivamente presenziato anche la cerimonia dell'inaugurazione di una lapide murata nella caserma di via Marenco, in ricordo della visita ad essa fatta dal Duce nel maggio dell'anno scorso.

Il Luogotenente generale è giunto al Valentino alle 9, accompagnato dal console generale Talliucci, comandante del 1.o Gruppo di Legioni, e dai consoli Gallo e Billò, comandanti rispettivamente della 1.a Legione «Sabauda» e della 2.a Legione Alpina. Dopo una rapida ispezione alle centurie, egli ha preso posto sulla pedana, sulla quale si trovavano pure un gruppo di ufficiali col cappellano militare canonico Don Amicis, e il gr. uff. prof. Valletta, con i dirigenti della Fiat, in rappresentanza del presidente senatore Giovanni Agnelli. Una numerosa e pittoresca folla festiva assisteva dai lati del viale alla suggestiva manifestazione, favorita da uno splendido sole primaverile.

Si è quindi svolta la parata, che è riuscita brillantissima. Preceduta dal labaro, al rullo dei tamburi, la bella Legione, al comando del Primo Seniore Lubiani, ha sfilato a passo romano davanti al comandante della 1.a Zona, suscitando la viva ammirazione di tutti i presenti per lo spirito marziale, la disciplina e il perfetto affiatamento. Mentre i rappresentanti della Fiat si congedavano, la Legione, marcia in testa, per Corso Dante si è diretta alla caserma, schierandosi nel cortile. Il generale Brandimarte col seguito ha prima reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione per la Patria, situato in fondo al salone del pianterreno, poi ritornato nell'atrio dov'era schierata una centuria, ha assistito, fra l'echeggiare degli inni, eseguiti dalla musica, allo scoprimento della lapide, la cui iscrizione dice: «*Questo è ordine — Questa è Milizia - Questo è Fascismo*» — Così il Duce Fondatore dell'Impero, visitando la «18 Novembre», a nostro premio, per nostro monito. - Torino, 14 Maggio 1939-XVII».

Ma il Luogotenente generale non ha voluto lasciare la Caserma senza rivolgere ai militi la sua fervida parola di comandante e di camerata, parola che è suonata di alto elogio; e ricevuta dal primo seniore Lubiani l'attestazione della indefettibile fedeltà al Duce della Legione, ed appuntata sul petto del milite Venesia Lorenzo la medaglia d'argento per un atto di valore compiuto, Piero Brandimarte si è proclamato lieto di trovarsi tra legionari la cui formazione è unica in tutta Italia, costituendo essa l'espressione tipica e genuina dell'anima dei lavoratori, i quali operano con lo stesso fervore fascista nelle officine e quando vestono la divisa. E il generale, dopo aver dichiarato di essere certo che la Legione è pronta ad eseguire in ogni istante gli ordini del Duce, ha concluso le sue brevi e fiere espressioni suscitando col saluto al Re Imperatore e al Fondatore dell'Impero i frementi alalà della Legione, che ha in tal modo concluso la simpatica e significativa manifestazione.

Adunata di fascisti e popolo in città ed in provincia

L'intervento del Federale alle cerimonie — La Messa per i Granatieri alla Gran Madre — L'inaugurazione della Mostra della G.I.L. femminile — Con i militi universitari a Beinasco - Il rapporto del Fascio di Pinerolo

Una solenne cerimonia religiosa è stata celebrata ieri mattina nella chiesa della Gran Madre di Dio per iniziativa del battaglione Piemonte dei Granatieri in memoria dei Caduti. La cerimonia si svolge ogni anno ed ha antiche origini; risale all'epoca del lascito di un famoso comandante di granatieri, il duca di San Pietro, e rientra perciò nelle tradizioni del corpo che nella sua pluriscolare storia ha scritto tante e così fulgide pagine di gloria militare. Alla cerimonia erano presenti l'Eccellenza gen. Vecchiarelli, comandante del Corpo d'Armata, il rappresentante del Prefetto, il Podestà, il rappresentante del Questore, ufficiali di tutte le armi, corpi e specialità, le rappresentanze del Nastro Azzurro, delle Associazioni d'arma e delle Figlie dei militari con i labari e le bandiere e naturalmente tutti i granatieri di Torino, molti della provincia e delle città vicine con a capo il comandante del battaglione Piemonte Segretario Federale Franco Ferretti. La Santa Messa è stata celebrata dal cappellano teologo don De Amicis che al termine del Divino Ufficio ha celebrato le gloie dei Granatieri, fedelissimi attraverso i secoli a Casa Savoia, esemplari per coraggio, abnegazione e fulgido amore di Patria.

L'omaggio al Sacrario

Il comandante il battaglione Piemonte con il labaro e le autorità sono scesi nella cripta rendendo omaggio al sacrario dei Caduti e si sono soffermati in religioso raccoglimento. In una camerateseca riunione che ha poi avuto luogo a Moncalieri, dopo che il comandante ebbe rivolto un caloroso saluto ai granatieri, sempre pronti a combattere per la gloria del Re e della Patria fascista, dopo che ebbe ordinato, concludendo, il saluto all'Augusto Sovrano, al Duce e lanciato un alalà per S. A. R. il Principe di Piemonte, comandante il Reggimento Granatieri d'Italia, il capitano Barbuti ha salutato il Federale ed ha rivolto ai granatieri adunati infiammate parole di amor patrio.

Il Segretario Federale ha inaugurato ieri mattina la Mostra dei lavori femminili della G.I.L., che è stata ordinata con buon gusto nelle sale della casa della G.I.L. in piazza Bernini. La mostra è veramente interessante ed è augurabile sia ampiamente visitata. Infatti è una dimostrazione della cura con cui la Gioventù italiana femminile del Littorio segue le sue organizzate preparandola a divenire delle buone madri di domani. E' di pieno significato il fatto che a fianco dell'educazione sportiva, base per lo sviluppo del fisico, fondamentale per formare degli organismi forti e per rendere sempre più efficiente lo sviluppo della razza, si curi la preparazione più tipicamente femminile delle giovanette che diventeranno delle buone ed esperte donne di casa.

Parecchie centinaia di capi di biancheria, ricami, ceramiche dipinte, piatti abbelliti, oggetti personali e di abbellimento della casa, fiori in stoffa, lavori a maglia, giocattoli in legno, rilegature di libri e molti altri oggetti lavorati da dipendenti della G.I.L. di Torino e provincia sono presentati elegantemente così che la mostra, per la sua policromia, anche per i non intenditori riesce una vera festa degli occhi.

Non si può parlare di questa rassegna senza citare le organizzate del Liceo d'Azeglio e dell'Educatorio della Provvidenza che hanno inviato un corso di scrittura Braille per l'insegnamento della lettura ai ciechi ed hanno già presentato «Il primo libro del fascista» ed altre opere di carattere fascista tradotti con quel metodo di scrittura. Degni di rilievo e segnalazione sono anche i lavori di cucito ed a maglia eseguiti dalle organizzate dell'Istituto dei ciechi. Alla cerimonia inaugurale erano presenti a fianco del Federale la Fiduciaria provinciale del Fasci Femminili camerata Martiny, il vice-Comandante della GIL col. Garavano, l'ispettore Viberti e tutte le dirigenti dei Fasci e delle GIL femminili.

Il Federale ha poi raggiunto Beinasco ove ha assistito alla esercitazione a fuoco della bella Legione Universitaria Principe di Piemonte, comandata dal prode Console ing. Domenico Mittica. Alla esercitazione hanno preso parte 500 militi agli ordini di 30 ufficiali, suddivisi in due battaglioni di cui quello ciclisti comandato dal centurione Carlo Thaon di Revel, l'altro dal centurione Chiavarino. L'esercitazione si è svolta in modo brillantissimo: i due partiti di cui il rosso si supponeva provenisse dalle valiate alpine hanno preso contatto sulla sponda del Sangone oltre il ponte di Beinasco. I militi ciclisti raffiguravano una divisione celere che, ricevute informazioni del movimenti nemici dall'aviazione, ha raggiunto il luogo partendo dalle rive del Po ed ha bloccato i sopravvenienti sulle loro posizioni.

L'esercitazione a fuoco

L'esercitazione ha dimostrato la perfetta preparazione dei militi e la valentia degli ufficiali. Ad essa hanno voluto esser presente il Rettore Magnifico prof. Kazi, il direttore del Politecnico prof. Bibolini, il segretario del GUF dottor Soria. Il Federale che era accompagnato dal vice Federale Ponzinibbio, è stato ricevuto dal Console Mittica. I militi erano schierati in una radura e dopo essere stati passati in rassegna dalle autorità hanno risposto con tonante voce al saluto al Duce. Quindi il Federale ha rivolto loro il cameratesco saluto del Partito che in questi giovani vede i continuatori della gloria del tempo di Mussolini. Il saluto al Duce è poi nuovamente echeggiato con alto tuono di voci.

Nel pomeriggio il Federale ha presenziato al rapporto del Fascio di Pinerolo che ha richiamato gran folla di fascisti e di popolo nella piazza prospiciente alla Casa Littoria. Il gerarca è stato ricevuto dal Segretario del Fascio, camerata Mosca, dal Podestà ing. Poletti, dall'ispettrice Durando, e da altre autorità locali. Erano pure presenti il rappresentante dell'Eccellenza generale Mercalli, il rappresentante del comandante la Scuola d'applicazione di cavalleria, la fiduciaria provinciale dei Fasci femminili con le sue collaboratrici ed altre personalità. Prima ha avuto luogo la sfilata delle seicento partecipanti al raduno ciclistico della G.I.L. femminile organizzato in collaborazione con il Dopolavoro. Le giovani hanno sfilato magnificamente animando le vie della città con il canto degli inni fascisti. Prima si erano svolte delle interessanti gare ciclistiche che si sono brillantemente concluse con la rassegna delle forze inquadrate.

L'imponente adunata

Nella piazza della Casa Littoria erano disposte le formazioni delle Camicie Nere e delle Organizzazioni dipendenti dal Partito che il Federale ha passato in rassegna soffermandosi con particolare cordialità tra il gruppo delle madri prolifiche. La folla che faceva corona alle formazioni del Partito, ha lungamente inneggiato al Duce ed ha ascoltato con molto interesse la relazione del Segretario del Fascio sull'opera svolta. Pinerolo dalle fulgide tradizioni militari è perfettamente inquadrata ed ha compreso il valore della parola d'ordine dettata dal Duce «lavorare ed armarsi». Prendendo spunto dalla relazione stessa del Segretario del Fascio, al quale ha rivolto parole di compiacimento, il Federale ha poi parlato alla folla esaltando la forza costruttrice della nuova Italia fascista, tutta intesa al lavoro ed alla efficiente preparazione militare. Soltanto essendo forti si può esser sicuri ed il nostro sereno atteggiamento in questo tragico momento della storia d'Europa trae origine dalla certezza della nostra armata volontà di vittoria che il Duce guiderà a gloriosi mète. Una imponente ovazione al nome del Fondatore dell'Impero ha concluso il rapporto.

Al Centro di studi filosofici

Conversazione del prof. Spirito

Il prof. Ugo Spirito dell'Università di Roma ha tenuto una conversazione al Centro di studi filosofici nella sede di via Po 18. La sala era gremita di un scelto pubblico. L'oratore ha parlato di «Arte e autocoscienza». Tema trattato con particolare dottrina ed esposto con originalissima dialettica, che ha invitato i presenti ad appassionate discussioni, desideratissime dal prof. Spirito.

Il battesimo del primogenito del conte Gregorio Calvi

E' stato celebrato ieri dal parroco di S. Agnese, teol. prof. Pasquotti, il battesimo del primogenito del conte Gregorio Calvi di Bergolo e della Principessa De Vargas d'Isachitella. Alla cerimonia — che ha avuto carattere d'intimità — con la marchesa Della Valle erano molte dame e gentiluomini della aristocrazia torinese.

Riprese torinesi

Pieno ritmo di lavoro nell'industria cinematografica

Alcuni giornali italiani, occupandosi della ripresa cinematografica torinese, hanno pubblicato notizie non ligie alla più assoluta esattezza: per tagliar corto, i dirigenti della società che gestisce gli stabilimenti di corso Lombardia hanno sciolto il riserbo sin qui osservato, ed al quale avevano vincolato anche noi, e ci hanno cortesemente fornito le seguenti precisazioni.

I capitali della società, costituita ex novo, sono nella misura del 50 per cento, torinesi. Questo 50 per cento è rappresentato, nella combinazione, da una delle migliori firme della produzione nazionale, cioè dal concittadino camerata Angelo Besozzi — da non confondere con l'omonimo popolarissimo attore, che è, d'altronde, suo cugino — alla cui ormai vasta esperienza è affidato l'incarico di organizzare gli stabilimenti e la produzione. Non sarà inutile soggiungere che il Besozzi appartiene, come in altro impiego Arata, Terzano, Brizio ed altri, a quella schiera di tecnici che, usciti dai vecchi studi torinesi, hanno dato alla cinematografia nazionale un nucleo di competenza ancora oggi insuperato.

L'altro cinquanta per cento azionario è impersonato dai Capitani, nomen familiare non solo al mondo cinematografico ma a tutti i frequentatori di spettacoli. La combinazione è stata fatta in proprio, senza ricorrere al credito. Entrambi i soci sono fortemente appoggiati a gruppi di noleggio e distribuzione, ciò che dà alla loro produzione un'assoluta certezza di collocamento sul mercato nazionale e straniero.

I teatri di corso Lombardia — arteria monumentalmente tracciata nei paraggi della Madonna di Campagna — sono fra i migliori d'Italia. Torino aveva avuto la forza di carattere di mantenerli, non ostante tutto, in efficienza, resistendo alle opposizioni di vario genere ed alle offerte degli impresari che ardevano dal desiderio di acquistarli per demolirli e farne case di abitazione. Si deve appunto alla pertinacia della città, impersonata, in questo caso speciale, da una società industriale che con la produzione cinematografica non aveva e non ha nulla di comune, se l'ultima licenza governativa di esercizio valevole per Torino è rimasta in vigore e se l'attuale ripresa è stata possibile.

Gli stabilimenti erano stati, anche recentemente, più o meno rattati. Difettavano di alcuni più moderni impianti, divenuti ormai indispensabili. La nuova società ha immediatamente proceduto ad un completo ringiovanimento. Per non citare che un particolare, diremo che il famoso «parco lampade» — famoso per il suo stato di servizio ormai rispettabile, ma anche per il troppo parlare che ne avevano fatto i non interessati alla ripresa torinese, meglio sarebbe dire gli interessati alla non-ripresa — è stato completamente rinnovato, con materiale Molex-Richardson, che è il migliore, in uso anche a Cinecittà; materiale che si costruisce in Italia.

Le macchine da proiezione, quelle per doppiaggio e sincronizzazione a doppia colonna, gli apparecchi per missage, gli apparecchi per trasparente (che permettono di girare a Torino una scena in una stanza dalla cui finestra aperta si veda, supponiamo, una via di Tripoli, o di Capetown in pieno traffico) muniti di schermi germanici sei per cinque e quattro per tre, due macchine Bell-Hower, un impianto fisso ed uno su camion costruiti dalla Microtecnica di Torino, più un impianto FERT ultimo modello per ripresa sonora, con microfono Western completano l'attrezzatura, che non ha più nulla da invidiare ai altri centri di produzione.

La stabilimento, mediante acquisto d'un terreno contiguo, è stato ampliato di altri tremila metri quadrati, per dare più ampio respiro alle riprese esterne che esigano particolari allestimenti scenici; e si è provveduto alla attrezzatura di tutti i reparti accessori (officine meccaniche di riparazione, falegnameria, ecc.) nonchè alla creazione di un teatro fotografico che non esisteva. E' stata trasformata, secondo le più moderne esigenze, la cabina elettrica.

E' attualmente in lavorazione agli stabilimenti di corso Lombardia, un gruppo di film per conto di terzi, del quale ha dato notizia, nella sua rubrica, il valente cinematografo: «Gentiluomini in vacanza» e «Scuderia in trenta giorni». La produzione a ritmo di Capitani e Besozzi si inizierà cessato l'impegno con i produttori dei due film citati, in giugno. La prima pellicola edita dalla società sarà di soggetto squisitamente torinese, tratto non dall'operetta, come qualche giornale ha pubblicato, ma dalla commedia «Addio giovinezza» di Damasio e Gallia. Daremo a suo tempo notizia degli altri lavori che seguiranno. Per ora, a titolo di indiscrezione, possiamo annunciare che uscirà dagli stabilimenti torinesi, per le edizioni I.C.I., la versione cinematografica d'uno dei più celebri romanzi italiani dell'ultimissimo ottocento.

Dinanzi a questa sensibile ripresa di reale attività, i proprietari hanno affrontato in pieno il problema del riscaldamento invernale, cosicchè, anche nell'attuale contingenza, i produttori non avranno da soffrire del clima rigido di Torino e potranno lavorare senza interruzione, per tutti i dodici mesi dell'anno.

Massimo Escard

Premiazione di figli di Soci dell'Alleanza Cooperativa

Ieri mattina alle 10, nei locali del Dopolavoro ferroviario in via Sacchi, gentilmente concessi, è avvenuta la distribuzione di circa duecento premi di incoraggiamento e otto borse di studio (quattro da lire mille e quattro da lire 500) ai figli dei soci dell'Alleanza Cooperativa torinese, che maggiormente si sono distinti negli studi durante l'anno scolastico 1938-39.

E' intervenuto il presidente Bisi con tutti i dirigenti dell'Alleanza. Il teatro era stipato di soci e delle loro famiglie, che hanno vivamente applaudito i premiati, concludendo la cerimonia con entusiastiche acclamazioni al Duce.

Per le famiglie dei Caduti e dei mutilati del volo

Le famiglie dei Caduti dell'Aeronautica e i mutilati del volo, abitanti in Torino, debbono presentarsi in via Maria Vittoria 29, un giorno a scelta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 17, per la compilazione del cedolario.

Bollettino Demografico

5 Maggio 1940-XVIII

NATI vivi	28
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
MORTI	7
MATRIMONI	—

L'arrivo a Napoli della spedizione Molinar

Un piroscafo carico di belve catturate nelle terre dell'Impero

Ci telefonano da Napoli:

«E' giunto qui ieri il piroscafo *Edda*, proveniente dai porti dell'Impero con a bordo la spedizione Molinar, che ha compiuto per cinque mesi battute di caccia in terra africana per la cattura di animali vivi destinati al parco faunistico della Mostra d'Oltremare. Il piroscafo ha trasportato circa 1300 gabbie contenenti 3 leoni, 10 leopardi, 4 iene, 15 struzzi, 140 coccodrilli, 350 rettili diversi, 10 cinghiali, 10 dromedari, 20 zebù, 200 scimmie, 45 antilopi, 30 trampolieri, un ippopotamo, un migliaio di uccelli; un terzo degli esemplari catturati è andato perduto per malanni, fughe e incidenti vari».

Il volto dell'Impero nella mostra del pittore Venturini

A cura della Sezione provinciale torinese dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, verrà inaugurata, in una sala d'arte la sera del 8 maggio alle ore 21, una mostra di quadri riproducenti vedute e paesaggi dell'Africa Orientale Italiana eseguiti dal pittore Venturini Venturini, legionario d'Africa, che presenta i singolari aspetti d'un paesaggio caratteristico e fu conoscere con assoluta fedeltà i valori cromatici ed emotivi che lo distinguono. La mostra rimarrà aperta al pubblico dal 9 maggio, annuale della fondazione dell'Impero a tutto il 20 stesso mese.

Mons. C. Costantini parlerà sulle missioni

Mons. C. Costantini, segretario della Sacra Congregazione De Propaganda Fide, il giorno 19 maggio, parlerà nel salone del Conservatorio G. Verdi sul tema: La espansione missionaria del Vaticano e la Mostra cattolica della E. 42».

Una promessa mantenuta dagli iscritti alla leva del 1855

Cinque soli or sono un gruppo di fieri uomini della classe del 1855, concludeva un rancio quinquennale affermando di volersi tutti ritrovare il 12 maggio del 1940 per solennizzare il loro 85.o anno di vita. Chi presiedeva il convito, alzando il calice, ammoniva: *e guai a chi manca!* La data fissata è prossima e chi si prepara a rispondere all'appello dovrà iscriversi presso la Libreria Casanova in via Accademia delle Scienze.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (Ca Rieri-Ajmoli) ore 21,15: «La signora dalle camelie» di A. Dumas figlio). Ottimi popolari.
ROSSINI: ore 21,15: «Gabrielle».
MAFFEI: (Lo Riv. «Imperiale» ore 17 e 22 «Quando il cuore ci si mette».
ESPOSIZIONE SELLE ARTI - PARCO VALENTINO: dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.
CAY: 2 orchestre: Canaro 17 e 21.3.

Oggi al CHIARELLA

eccezionale debutto:

BEAUTIES FOLIES

le 10 bellissime danzatrici americane; *Trio Kaizon; Trio Allante.*

Sullo schermo, il capolavoro di Duvivier: *I prigionieri del sogno* con Louis Jouvet, Victor Francen.

GABBRIELLI continua al Rossini

Aderendo alle richieste, eseguirà per l'ultima settimana, a prezzi popolari, i migliori esperimenti.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Rose scarlatte (De Sica, St. Cyr, Melnati, Gluli e Oriente in armi.
AMBROSIO: «Il delatore» di Wallace con Edmund Lowe, Anna Todd.
CORSO: «La vita del Dottor Koch» Emil Jannings, Krauss, V. Ballocko.
AUGUSTUS: «Verso la vita» J. Gabin
CHIARELLA: «I prigionieri del sogno» di Duvivier; Varietà e gran Balletto.
V. EMANUELE: «Paradiso perduto» F. Gravey, M. Presle. Prezzi popolari.
BALBO: «E' sbarcato un marinaio» Amedeo Nazzari, D. Durante, Polidor.
IDEAL: «Ponte di vetro» con Isa Pola e Gran Varietà con Mary Ditris.
STATUTO: «Capitano Rothmund» Harry Baur, Albert Préjean, G. Manès.
NAZIONALE: «Taverna rossa» A. Valli
MAFFEI: Cavalieri della morte e Riv.
MASSIMO 2 film: La conquista dell'aria e Xanna Felicita (Galli-Falconi).
ELISEO 2 film: «L'isola delle vedove» e «Sette uomini e una donna».
COLOSSEO 2 film: Notte fatale (Harry Baur) e Bionda Carmen (Zanetti) 1.30
TORINESE: «Rosa di sangue» Ultime.
CARLALBERTO: «Piccola canaglia».
V. VENETO: Dama bianca, E. Merlini
RADIUM: «Rosa di sangue» Romance.
Brasile: Cadetti di El Paso e Varietà
IMPERIALE: Farfulla da Lodi, Cerlesi
AUGUSTO: «Delitto tragico» e Varietà.
REGINA: «Bandito della California»
PIEMONTE Farfulla scuola, C. Moore
F. NUOVA 2 film: «Oriente in rivolta» e «Il mostro in fuga» (dalle 10).
PRINCIPE Le vedi come nell'? Macario
SAVOIA: «Le tre rosazze in gamba» eccezionale con Deanna Durbin.
REX: «Il ritorno di Raffles». Prima

Fernand Gravey, Micheline Presle

sono gli impareggiabili protagonisti del più completo e autentico successo della recente produzione cinematografica francese

PARADISO PERDUTO

Da oggi, a prezzi popolari, al *Teatro Vittorio Emanuele*

Avventura, Imprevisto, Mistero

da oggi al Rex

in un film anni quarantismo

Il ritorno di Raffles

con C. Barraud e Camilla Horn

Un bimbo di due anni caduto dal balcone

Sul balcone del primo piano della loro abitazione in corso Giulio Cesare n. 56, si trastullavano due bimbi: Laura Lucheschi, di anni 2 e Arturo Lucheschi, di anni 3. Quest'ultimo accompagnato dalla sorellina precipitava nel sottostante cortile. All'Ospedale Mauriziano, dove è stato subito trasportato, per la probabile frattura della base cranica, è stato ricoverato con prognosi riservata.

Si frattura una gamba in un incidente stradale

Il meccanico Pietro Bergoni di Paolo di 36 anni, in motocicletta, ritornava ieri sera alle 22,40 a Torino percorrendo la strada di Settimo quando giunto all'altezza della Sesta Vicia andava ad urtare contro una macchina ferma a lavoro della quale era il signor Giorgio Ricci. Il Bergoni si è fratturato il femore ed il piede destro. All'Ospedale Mauriziano il prof. Pinocci l'ha medicato e dichiarato guaribile in 90 giorni.

Fra genero e suocera

Maria Talevio in Pertusio, di 49 anni, abitante in via Silvio Pellico 32, nel spiacevole pomeriggio di ieri andava a spasso per i viali del Valentino quando ad una svolta si trovò a faccia a faccia col genero Nicola Sgrosso, di 29 anni. Quell'incontro fu sorgente di gual per la donna: due che fra i due esistevano vecchi rancori che sfociarono in una disputa conclusasi con alcuni pugni che la donna ha ricevuto e per i quali il Jati, Duecan delle Mollette l'ha medicata poco dopo. Avuta una contusione alla guancia sinistra e la sospetta frattura della mandibola. Guarirà in 20 giorni.

Una bicicletta contro una moto

Il diciassettenne Elso Tonello di Ferrovia, abitante in via Ormea 160 cadeva in bicicletta dalla colonna di Testona e arrivato sulla strada principale andava a sbattere contro una motocicletta che passava. Egli nell'urto riportava una ferita lacero contusa al malleolo dell'orecchio destro con distacco di parte di esso. Il dott. Dongeno ha dichiarato guaribile in 15 giorni.

STATO CIVILE

Anselmino Domenico fu Giacomo, a. 79, da Verduno, pension., v. Lodi Bizzozzi 19 — **Debenedetti** rag. **Castoro** fu Ercole, a. 49, da Torino, industriale, v. P. d'Acaja 9 — **Gerrari Virgilio** di Delfo, a. 12, da Torino, v. Nicolini 23 — **Gennaro Orsola** in **Arietti**, a. 23, da Candiolo, casalinga — **Catto Francesco** fu Gennaro, a. 46, da Palermo, coniugato — **Gala Martino** di Giovanni, a. 16, da Scalenu, muratore — **Picco Sotta Giacomo** di Andrea, a. 51, da Conzo, capo squadra.

La formazione dell'elenco degli importatori

Allo scopo di aggiornare l'elenco degli importatori della nostra Provincia, si invitano le ditte che nel primo e secondo trimestre 1940 hanno avanzato domanda per importazione di merci dall'Estero, di qualunque provenienza, a ritirare l'apposito modulo di denuncia presso il reparto ritiri e consegni (palazzo Cavour, via Cavour 8 bis).

Teatri e Concerti

ALL'ALFIERI questa sera e domani ultime due repliche, a prezzi popolari, de «La signora dalle camelie» nell'applaudita interpretazione della Compagnia Ricci-Adani. Mercoledì sera Compagnia diretta dall'attore Ernesto Rivieri IV° di Lutto. Giovedì, al quale Renzo Ricci dedica una particolare interpretazione.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO: 11,30: (excl. PA - CT) Trio Chesi-Zanfrisi-Cassone.
I PROGRAMMA MERIDIANO: Ore 12,20: Radio Sociale — 13,15: Orchestra da ballo.
II PROGRAMMA MERIDIANO: Ore 12,30: Canzoni sceneggiate; Orchestra d'archi di ritmi e danze — 13,15: musica da camera — 13,30: «Quarant'anni dopo» fantasia di Gianni Ricci — 15,50: musica varia — 14: Orchestrine.
I PROGRAMMA POMERIDIANO: 16,40: La canzone del ballo.
II PROGRAMMA POMERIDIANO: 17,15: Concerto della violinista Bruna Franchi.
III PROGRAMMA POMERIDIANO: 17,15: Musica da ballo.
I PROGRAMMA SERALE: Ore 19,15: excl. ROI: fiscal — 20,30 excl. IIAU: Radio Sociale — 21: «I Dritoli Vitali» opera di Luigi Bonelli — 21,25: Intermezzi e Musica macabra, preso e canzoni sceneggiate da Crain e Valabrega, una scena di P. Gi Giacomo e una farsa di A. Mignolo — 22,20: Concerto del complesso da camera, pianista Calace, Quartetto della Scala — 23,15: Musica da ballo.
II PROGRAMMA SERALE: Ore 19,15: excl. 3MO Berlì — 20,30: excl. ROI: Radio Sociale — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Antonio Pedrotti con il concorso del violoncellista Enrico Mainardi — Dopo il concerto: Conversazione di Silvio d'Amico; «Il teatro mediterraneo alla Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare» — 22,10: Canzoni e ritmi — 23,15: Musica da ballo.
III PROGRAMMA SERALE: Ore 19: Quartetto Cetra — 19,30: Orchestra ritmo romanzola — 20,50: Intermezzo sentimentale e un atto di Luigi Antonelli — 20,50: Selezione di concerto — 21,40: Trio Tipico — 22: Musica da ballo.

Prossime partenze marittime dal 6 al 21 maggio

Nord America: «Conte di Savoia» da Napoli il 14, da Genova il 15 maggio. — **Sud America:** «Principessa Maria» da Genova l'11, da Napoli il 13 maggio; «Conte Grande» da Genova il 21 maggio. — **Centro America e Nord Pacifico:** «Italia» da Trieste il 20, da Venezia il 21 maggio. — **India ed Estremo Oriente:** «Conte Verde» da Genova il 10, da Napoli l'11 maggio. — **Sud Africa** (via Suez) «Piave» da Trieste il 7, da Venezia l'11, da Messina il 17, da Catania il 18 maggio. — **Porti dell'A. O. I.:** «Colombo» da Genova l'11, da Napoli il 12, da Messina il 14 maggio; «Leonardo da Vinci» da Genova il 16, da Napoli il 20 maggio; «Tevere» da Napoli il 30 maggio. — **Egeo e Mediterraneo Orientale:** «Calitea» da Genova il 17, da Napoli il 19 maggio; «Egeo» da Genova il 22, da Napoli il 13 maggio; «Rodi» da Trieste e Venezia il 28, da Fiume il 19, da Brindisi il 30 maggio; «Marco Polo» da Trieste il 16, da Venezia l'11, da Brindisi il 12 maggio; «Città di Bari» da Genova il 17, da Napoli il 18 maggio; «Egitto» da Trieste il 16, da Brindisi il 17 maggio. — **Tunisi:** «Città di Agrigento» da Palermo il 9 maggio.

Temperatura di Torino

5 Maggio 1940-XVIII

Massima	+ 22.4
Minima	+ 12.5
Cielo: sereno.	

Previsioni del tempo

Continua l'afflusso da nord ovest sulle nostre regioni di masse d'aria temperata di origine atlantica che si fondono con quelle preesistenti non provocando contrasti. Le condizioni del tempo saranno buone, con cielo poco nuvoloso. Venti moderati del quarto quadrante; temperatura stazionaria. Alle Tirreno e alle Alpi Marittime mare

HOMI

COMUNICATO

La Direzione della Tessitura S.A.E.T.A. comunica di aver iniziato nei suoi

GRANDI MAGAZZINI
di CORSO GIULIO CESARE, 6

la più spettacolosa vendita di propaganda.

I prezzi fissati sono talmente convenienti che nessuna liquidazione, per allettante che sia, mai potrà praticare.

Le fantasie più belle
le lanerie più fini
le drapperie più eleganti,
si vendono a prezzi di fabbrica

Assortimento di telerie mai visto fin'ora.

Camiceria, calze, cravatte, Tende, damaschi, coperte, tutto a prezzi bassissimi a scopo di propaganda.

Il mattino è più propizio per gli acquisti - Eviterete la ressa!

TESSITURA S.A.E.T.A.
Corso Giulio Cesare, 6

Durante il periodo di propaganda è sospesa la vendita all'ingrosso.

CAPPELLI CAPPELLI!

Estivi di paglia e feltro nelle tinte e nelle fogge più nuove che la moda ha creato per le Signore eleganti!

PREZZI PER TUTTE LE BORSE

Per persuadervi vi basterà visitare il nostro reparto

MODISTERIA

La Dematteis Soc. an.
TORINO - Piazza Castello 23
Filiale in BIELLA

PERCHE'
40.000 FAMIGLIE TORINESI
STIRANO CON IL GAS?

Il nuovo ferro da stiro a gas viene riscaldato internamente, di conseguenza la superficie di stiro non viene a contatto con la fiamma e perciò si mantiene indefinitamente tersa come uno specchio.

Il ferro da stiro a gas non ha groviglio di fili che ingombrano e si strappano, nè parti che si consumano o bruciano: esso NON SI GUASTA MAI, NON RICHIEDE SPESE DI MANUTENZIONE, DURA TUTTA LA VITA.

CHIEDETELO IN PROVA, *Vi verrà affidato per 15 giorni gratuitamente e senza alcun impegno per Voi.*

Potrete così constatare che si può STIRARE PER UN'ORA CON LA SPESA DI POCHI CENTESIMI.

VENDITA ECCEZIONALE
CON SCONTO 10 %
fino al 31 Maggio

"progas"

VIA S. TERESA angolo VIA S. TOMASO, 24
VIA XX SETTEMBRE, 41 - PALAZZO DEL GAS
PROPAGANDA GAS S. A.
TELEFONI: 42.119 - 40.606

RACCONTO SPAGNUOLO

Un'ora con gli assassini

Jean Gerald, inviato speciale d'un grande giornale di Chicago, era giunto quella mattina con un aeroplano appositamente noleggiato a Parigi per venire a fare una rapida inchiesta sulla giornata rossa di Madrid. Aveva pernottato a Biarritz, e in poco più di due ore aveva fatto il volo dalla frontiera francese all'aeroporto di Barajas, nella speranza di potere, a mezzogiorno, mandare un primo dispaccio sensazionale all'ufficio parigino del suo giornale. Ma gli ufficiali del campo di aviazione di Madrid lo trattennero lì per controllare la sua persona e il suo apparecchio e avevano già preso il sequestro sul piccolo monoplano quando intervenne il Console generale degli Stati Uniti per fargli avere il permesso di sosta. Infastidito da quell'avventura, Jean Gerald era arrivato alle due del pomeriggio alla Compagnia Telefonica, dove eravamo noi giornalisti. Era di umor nero e il suo sorriso celava male la contrarietà di non potere ormai spedire un articolo con le impressioni del giorno stesso del suo arrivo.

Una notizia dal mondo

Lo invitammo a mangiare con noi: eravamo avidi di conoscere l'effetto che poteva produrre sull'animo di un ingenuo Americano lo spettacolo del Terrore rosso in mezzo al quale vivevamo da due settimane. Terrore non sempre appariscente, ma che si rivelava per molti segni evidenti: uno fra tutti bastava: era la scomparsa di tutta una classe sociale dalla circolazione cittadina. Non c'erano più signore per le strade, ma solo donne scarmigliate, operaie in tuta azzurra col kepi appoggiato di traverso sulle giovani capigliature e il fucile appoggiato fra le gambe, come un bastone. Gli uomini erano tutti membri delle milizie rosse, anche essi in uniforme di meccanico. Dei miei colleghi, quasi tutti avevano smesso la cravatta e perfino la giacca. Venivano alla sala della stampa in maniche di camicia, cosa che poteva giustificarsi anche col caldo opprimente di quei giorni.

Eravamo in tre a tavola, era con noi il vecchio Delume, corrispondente, addirittura, dell'organo dei capitalisti e dei banchieri parigini: l'*Information*. Egli usava un colletto inamidato altissimo, un armese preistorico in quella Madrid bolscevica; ma con la sua lunga barba bianca, la sua statura piccola, il suo volto emaciato, la sua aria dimessa e pur nobile, poteva passare per un profeta anarchico scappato chissà di dove.

Il nuovo arrivato ci domandò alcune notizie, poi trasse di tasca un numero di un giornale del giorno stesso che aveva comprato a Parigi. Quel giornale aveva per noi chiusi in Madrid assediata, separati dal mondo civile da un mare di sangue che faceva della Spagna un'isola inaccessibile, lo stesso preciso che potrebbe rappresentare un messaggio radiotelegrafico a esploratori perduti sulla banchisa polare. Ci precipitammo sulle notizie dalla Spagna, e provammo una lieta sorpresa nel vedere che i giornali si occupavano abbondantemente di «noi», che il nostro dramma non era ignorato dall'umanità. Ed anche che una notizia ci colpì. Era pubblicata in piccolo carattere, e diceva:

Londra, luglio. Un accordato spagnolo telegrafa[to] immediatamente all'agenzia di polizia inglese che lo accusava di connivenza coi ribelli, è arrivato a Londra ed ha narrato che nella chiesa del Carmine, a Madrid, confiscata dai comitati estremisti, i militi operai hanno scoperchiato le tombe del XVII secolo che vi si trovano e hanno tratto alla luce i cadaveri dei sepolti. La popolazione ha appreso con orrore questa nuova fantasia dei rivoluzionari più esaltati, ma il governo non ha potuto impedire l'esecuzione.

— Giusto — disse Jean Gerald, a cui non era sfuggito il nostro interesse per quel fatterello — volevo domandarvi dov'è la chiesa del Carmine. Ci voglio andare.

— Credete che vi ci lasceranno entrare? domandò, accarezzandosi la barba, il vecchio Delume. Il fatto, in fin dei conti, è verosimile, ma c'è tutto un aspetto di Madrid che in questi giorni sfugge all'osservazione diretta. Nessuno assiste alle fucilazioni, eppure se ne fanno a migliaia.

Qualche minuto dopo uscimmo dal locale. Delume andò a telefonare al suo giornale, Jean Gerald si diresse, sicuro di sè, verso la chiesa del Carmine.

Io ero con lui.

Alla Chiesa del Carmine

La chiesa del Carmine era stata incendiata. Nella porta centrale, tutta abbruciacchiata, era praticato un usciuolo, più basso di un uomo, che era chiuso. Tre militi rossi col fucile appoggiato a terra e la pistola al cinto di fazione dinanzi al vecchio edificio, che sorge a pochi passi dalla Puerta del Sol, in un quartiere sciccio e povero del centro di Madrid.

L'energia colla quale quegli uomini si opposero al nostro ingresso avrebbe dissuaso un giornalista che non fosse della tempra di Gerald, tipo gentile e prepotente a un tempo, che mi era andato dicendo per la strada che noi due dovevamo mettere insieme la «competenza» e la «sicurezza» del corrispondente con la freschezza d'impressioni e l'utile brutalità dell'inviato speciale. Quando i tre uomini ci ebbero detto, con un tono che non voleva replica, che l'accesso alla chiesa era vietato, Gerald mi guardò, restò un momento perplesso grattandosi il mento, poi domandò di parlare col capo del posto di guardia.

I militi mi interrogarono a loro volta con gli occhi come se cercassero in me un interprete; io spiegai che quell'uomo era un grande giornalista americano, che doveva ripartire l'indomani per Nuova York, e doveva tutto vedere. Dopo alcune insistenze, riuscimmo a parlare con l'ufficiale a questi, non meno guardarci con sospetto, ma intimorito forse dall'importanza di Gerald, ci lasciò entrare.

La chiesa non differiva da quelle che avevamo visto, saccheggiate e bruciate, nel 1931. Ma l'incendio aveva appena lambito i muri dell'edificio, si era spento senza distruggerlo: l'altare non era stato demolito, ma gli oggetti che lo adornavano erano sparsi a terra, le panche erano scomparse, tabernacoli, paramenti sacerdotali, quadri, lampade, colonnine di stucco erano ammucchiati qua e là vicino alle pareti. Si camminava su frammenti di decorazioni, su calcinacci, su cornicioni di legno dorato. Più che una volontà di distruzione si notava la quella barbarie il miscuglio d'ignoranza e di cattive letture, quell'improvvisazione dei rivoluzionari che credono d'avere scoperto la causa di tutti i mali: avevano rimosso tutte le effigi del culto, ma conservavano l'edificio perchè servisse alla «collettività», avevano distrutto la chiesa ma non permettevano ai compagni operai di entrarvi, e tenevano da conto quelle colonnine di stucco come se potessero davvero essere utilizzate per la causa proletaria.

I sepolcri aperti

Or ecco, mentre osservavamo quella pietosa rovina, seguiti da due guardie rosse, uno spettacolo nuovo ci agghiacciò: uno scheletro di donna, curvo, piegato su se stesso, si appoggiava con la testa a una colonna rimasta in piedi nel centro della navata, e pareva mirarci.

I guardiani sorrisero. Ci mostrarono alle pareti altri scheletri, alcuni diritti, altri contorti, che stavano nelle pose più diverse, formando strani gruppi, quasi conversassero fra loro. Certi personaggi erano più impressionanti: una parte delle carni s'era disseccata nella sepoltura e rimaneva attaccata alle ossa, con un rivestimento fibroso; erano vere mummie.

— Più avanti, a destra... — comandarono le guardie. Voltammo a destra e scendemmo una scala buia che conduceva a un sotterraneo. Lungo la scala e nella cripta c'erano altre tombe scoperchiate. Alcune erano vuote, poichè gli scheletri erano stati portati nel mezzo della chiesa, altre avevano ancora il loro morto dentro, ma invece che steso nel sepolcro il cadavere era in piedi, sporgeva fuori dal loculo. I militi rossi intervennero con diffuse spiegazioni: quelle tombe erano clandestine, i loro abitatori erano stati sotterrati là con la complicità dei sacerdoti, alcuni scelti fa. Non capivamo, Gerald e io, che interesse potevano aver avuto quei preti a tenere delle tombe clandestine. I guardiani, che avevano tutti e tre il bracciale rosso con le iniziali della F.A.I. anarchica, risposero che i morti dovevano essere stati tolti dalla circolazione violentemente, per interessi inconfessabili, da gente che aveva interesse a sbarazzarsi di loro.

I poveri scheletri erano contorti, le teste si atteggiavano in smorfie dolorose, gli arti avevano preso ad andare ciascuno per un verso e le spine dorsali non erano più diritte, ma si curvavano in avanti: i cadaveri erano, per così dire, raggomitolati. I militi approfittarono della nostra sorpresa per dirci che «in quei tempi d'ignoranza» le famiglie nobili usavano spesso fare scomparire dei congiunti la cui vita poteva calcolare la ripartizione d'un'eredità, e ottenevano la complicità di sacerdoti per seppellire le vittime designate. Gerald e io facemmo istintivamente un gesto di orrore, che era anche d'incredulità: come, quei morti sarebbero stati sotterrati vivi?

— Certamente, risposero le guardie rosse. — Guardate i loro gesti, le loro posizioni. Si vede bene che sono stati ficcati nelle tombe per forza, che vi si sono dibattuti fino all'ultimo.

Un milite ci fece vedere una tomba entro cui era uno scheletro tutto incartocciato. La tomba era piccola, troppo piccola per contenere un uomo, ma ebbi subito l'impressione che quello scheletro vi fosse stato messo dopo l'apertura del sepolcro. Comunque la presenza d'un cadavere troppo grande per il giaciglio non provava nulla. Che i morti dentro le tombe stiano sempre fermi, immoti nelle posizioni in cui furono messi, è cosa che nessuno può garantire, e ciascuno ha sentito parlare delle convulsioni e dei movimenti impercettibili e febbrili dei corpi dopo la morte, per quell'esaurirsi progressivo dei residui vitali che fermentano nelle carni. Chi può dire come si possa contorcere un corpo sia pur inalsamato dentro una piccola tomba dove la decomposizione organica libera i gas, scioglie i grassi, brucia le fibre; e non è da pensare che un cadavere che si «brucia» chimicamente possa adagio adagio contrarsi e rattrappirsi come un foglio di carta bruciato da una fiamma? Questo andavamo dicendo Gerald ed io, sorridendo dell'ira delle nostre guide contro i monaci e i preti del '700, che avrebbero, a detta loro, sepolti vivi i parrocchiani; nè mancammo di obbiettarlo a una delle guardie rosse che ci parve la più ragionevole. Ma ecco un'altra guardia ci tira da una parte e ci fa vedere ancora un'altra tomba, una piccola tomba che sembra da bambino, dov'è una piccola donna che sembra una bambina, e la donna ha ancora in braccio un bambino vero, lo stringe appassionatamente contro di sè e sembra volerlo salvare con un gesto disperato, volerlo sottrarre alla morte.

Non c'è dubbio, secondo i militi, che quella mummia denunzia un atroce delitto: mamma e figlio sono stati sepolti vivi dai parenti del marito interessati a fare scomparire un concorrente al patrimonio familiare. E giù, una critica dei costumi delle caste aristocratiche, che usano di questi mezzi per conservare i loro fastigi; ma era una critica tranquilla, in cui l'odio pareva già assorbito, come se quei giovani facinorosi pensassero che in fin dei conti i nobili assassini si comportano da par loro, con l'egoismo e la rapacità della razza: così come essi, i rivoluzionari, livellavano la società distruggendo e spazzando. Intanto eravamo scesi alla cripta: anche lì, tutte le tombe erano aperte, gli scheletri ammucchiati in mezzo alla sala. I nostri guardiani si seguivano col naso in giù, impazienti di sapere se la rivelazione degli orrori del clero ci avesse scossi com'essi speravano. Li vedemmo un po' sorpresi nell'osservare che giudicavamo naturale la deformazione degli scheletri e che accoglievamo con scetticismo le tesi delle morti violente e delle ereditiere sepolte vive.

«Se si fosse trattato d'italiani»

La chiesa non offriva null'altro d'interessante. C'era una povera sacrestia dove i rossi non avevano potuto rubare neppure il più modesto scrigno. Dietro l'altare, spogliato di ogni emblema della fede, campeggiava lungo tutto il muro dell'abside una grande scritta a carbone: *Federación Anarquica Iberica*. Qua e là, sui muri, un'annotazione relativa ai turni delle guardie, i nomi dei Sindacati a cui queste appartenevano, ma nessun disegno osceno. Gerald, assai contento dell'esplorazione, volle accomiatarsi dalle guide offrendo da bere.

— Andiamo a un bar, disse. Il mio giovane amico dimenticherà gli assistiti col vino.

Eravamo ancora nella cripta. La guardia più alta in grado diede un'occhiata intorno, e disse:

— Sono cose da dimenticare. Abbiamo visitato a chiunque, anche ai nostri compagni, di venirci.

L'uomo continuava a guardarsi attorno, e capivamo che temeva di aver commesso un'imprudenza, e che ora si sapesse il giro che nella chiesa del Carmine la sua pattuglia in servizio di vigilanza aveva fatto. Il saccheggio aveva scoperchiato le tombe ed esposto al ludibrio le mummie e i cadaveri. A quel tempo i Comitati estremisti facevano a loro guisa e non obbedivano al governo, privo d'ogni autorità. Pur tuttavia conservavano a volte un resto di paura e di soggezione al potere; ed era spesso la paura che li incitava ad eccedere, e certi atti di crudeltà non furono altro che un'inversione della paura profonda delle masse, che sentivano confusamente l'ingiustizia e la precarietà di quel regime.

— Bisogna dimenticarlo — insisteva la guardia rossa —. Vi abbiamo fatto un favore, perchè siete giornalisti e forestieri. Altrimenti qui non vengono che pochi camerati, e dei più fidati.

Fece una pausa, poi:

— Di certo, se si fosse trattato d'italiani, avremmo fatto un'accoglienza parecchio diversa — e rise.

Io guardavo, davanti a me, una mummia di vecchio che era piccola piccola. Gerald rispose prontissimo:

— Non avete nulla da temere, ragazzi. State tranquilli.

Quell'uomo aveva voluto dire che un italiano che si fosse arrischiato ad arrivare fino a lì, l'avrebbero fucilato non appena riconosciutolo. Nelle mie vene non c'erano due soldi di vita. Italiano, e per di più giornalista, avevo osservato fatti compromettenti, per non dir peggio; ma la Provvidenza aveva permesso che non fossi interpellato, e potevo continuare a curiosare fra le mummie con l'aria dotta e placida di un archeologo americano in visita a Tutankamen.

Atroce brindisi

Con la stessa apparente indifferenza seguii i tre terroristi e il pericolosissimo Gerald fino all'osteria. Ci fermammo al banco e il collega ordinò la birra per tutti. Mentre si riempivano *las ranas*, io pensai ai preti. Ci pensavo, a vero dire, da quando eravamo in chiesa. Tutti i templi di Madrid erano stati incendiati o saccheggiati, tutti i preti di Madrid erano stati ricercati a uno a uno nei presbiteri e nei nascondigli e arrestati, in maggioranza fucilati. Ma io avevo ora un'occasione unica, grazie a un po' di fortuna e a un po' d'audacia, di sapere una verità ufficiale, di conoscere la sorte dei preti dai medesimi rossi che avevano sequestrato le loro chiese; ed era la prima volta e certamente sarebbe stata l'ultima che potevo così sapere dalle labbra dei persecutori quel ch'era stato del perseguitati. Oh chi legge non sa, non può capire l'ansia di chi vive in mezzo alla Rivoluzione, di raccogliere finalmente una confessione diretta, un documento autentico, anche se le notizie che si ricevevano dalla voce del popolo erano, purtroppo, certe.

Che cosa era accaduto ai preti del Carmine? I militi della *F.A.I.*, così fieri di avere scoperchiato le tombe, non ce ne avevano ancora parlato. E io avevo una matta voglia di stuzzicarli, di farli cantare, di udire proprio da loro la verità. Erano capaci di dirmela, la verità, quegli uomini lì: rivoluzionari crudeli ed ingenui, sicuri di servire la causa della liberazione del genere umano distruggendo le chiese, scoperchiando le tombe e sopprimendo i cittadini che credevano in Dio e nella patria. Erano uomini orribili, i miei compagni d'osteria, ma parevano schietti, d'una schiettezza bestiale.

Che cosa avevano fatto dei preti del Carmine? Forse semplicemente portati in uno degli ex-conventi dove s'ammucchiavano in quelle settimane migliaia e migliaia di uomini di destra scampati alla fucilazione che ne colpiva altre migliaia? Fors'anche salvati, chi sa? C'è stato di tutto nella Rivoluzione spagnola, perfino qualche prete salvato in territorio rosso, rispettato dai rossi (pochi, pochissimi). La birra scintillava nei bicchieri ed io mi raccomandavo a Dio, che aveva steso fino a quel momento su di me un magico velo di protezione; e mi ricordai pure che quel che mi tormentava era la sorte dei suoi, dei miei, che mi stavo occupando di loro, che avrei saputo la verità su di loro, per poterla bandire: e ne provai una fierezza, in quel luogo, accanto a quegli uomini, mi sentii così fortunato d'essere il nemico della loro parte, se non di loro, e di potere arrischiare in mezzo a loro un grammo della mia pelle, che questa gioia — che nessuno potrebbe figurarsi, non avendola provata — mi spinse innanzi nell'esecuzione del mio piano. Dunque, serenamente, alzai il bicchiere e rivoltomi al capo dei guardiani, gli domandai:

— E i preti? che avete fatto dei preti?

Non dissi «dove sono andati», perchè sarebbe stata inutile ipocrisia, e avrei tradito il mio imbarazzo per la gravità della domanda. Domandai proprio che ne avessero fatto, affinchè sapessero che io sapevo — come tutti i giornalisti che erano a Madrid — e che ritenevo ormai notorie certe cose, e tali da essere spinosa prudenza l'occultarle parlando proprio con gli autori di esse. La mia domanda aveva un tono confidenziale e sbrigativo: e a siffatto tono il rosso non credette di potersi sottrarre. Mosse un poco la testa verso fuori, senza smettere di guardare il bicchiere che aveva davanti, fece una smorfia, e con un rapido gesto sdegnoso indicò che il avevano portati via dalla chiesa.

— Via, dove?... — azzardai, risoluto a continuare l'interrogatorio fino in fondo.

L'altro fece, colla mano, un gesto più preciso: i preti erano dilatati in terra.

— Tutti? — domandai, guardando anch'io il mio bicchiere, vigilando i miei movimenti in una estrema tensione.

— Tutti — rispose.

Ci fu una pausa. Io volli sapere con più precisione il luogo, il modo.

— Dove? — mormorai a fior di labbra, spiando con la coda dell'occhio il mio interlocutore, che non capiva nemmeno il motivo di tanta curiosità.

L'uomo fece un gesto col braccio, come per dire: Fuori, fuori di Madrid.

Io sapevo che molte fucilazioni avvenivano nella Casa de Campo, vasta tenuta reale alle porte della città, di là dal Manzanarre. Nasceva in quei giorni la terribile fama della Casa de Campo, ma volevo sapere di più... e allora domandai ancora:

— Lì?... *en el Campo?*

Il mio interlocutore annuì. Il suo contegno era tranquillo, non pareva paventare nulla da me, era certamente un uomo convinto di avere adempiuto una dolorosa necessità.

Allora Gerald, che non aveva sentito il mio dialogo con la guardia rossa, alzò il bicchiere e l'avvicinò ai nostri. Io alzai il mio e ne toccai quello dell'assassino.

— Alla vostra salute, — disi rivoltamente.

E bevvi.

Gerald pagò lo scotto, uscimmo dall'osteria e i miei tre assassini ci salutarono offrendoci, alla maniera spagnola, i loro servigi: ma senza troppe parole, con una cortesia da rivoluzionari, che si tolse d'imbarazzo. Nell'andare verso il telefono, io raccontai a Gerald il mio difficile colloquio coi rossi. Una virile letizia inondava il mio cuore: aveva costretto i fucilatori alla confessione, e i preti del Carmine sapevano ora, lassù, che avrei pubblicato il loro martirio. Provavo un'onda di sentimenti, pur distinti e chiari: una gioia quasi infantile di sapere che si sarebbe parlato finalmente di quei morti, che un Italiano era acceso nel covo dei massacratori, per loro, e aveva domandato di loro agli assassini; e un'austera contentezza di avere sfidato un pericolo certo, più preciso e più acuto di quello in cui pur vivevamo avvolti tutto il giorno, noi pochi giornalisti stranieri, io solo giornalista italiano che conoscemmo il Terrore di Madrid.

Riccardo Forte

La diffusione de «La Stampa» nella zona artica.

CRONACHE DEL TEATRO

Il teatro borghese ai Littoriali - D'Annunzio è antiborghese - La colpa dei direttori di compagnie - «Cavalleria» e «Lupa» all'aperto

Il tema proposto ai giovani partecipanti ai Littoriali di Bologna, sezione Teatro, era il seguente: «*Orientamenti del teatro nuovo e dissoluzione del teatro borghese*». Tema tutt'altro che facile, che impegnerebbe chiunque nell'indagine e nello studio dei molteplici elementi costitutivi e formativi di un clima e di un ambiente; tema arduo e profondo che comprova, se ce ne fosse bisogno, la ponderazione che si richiede ai giovanni chiamati a interessarsi della vita che viviamo e dei problemi ai essa inerenti, e l'ardore con cui i nostri ragazzi battagliano per chiarire a se stessi e agli altri il senso e la portata di un movimento rinnovatore il quale si manifesta già con carattere di *esigenza*, e quel che più conta, di esigenza popolare, largamente diffusa e sentita.

La conclusione è questa: i giovani non amano il teatro borghese, perchè il teatro borghese continua ad esprimere una mentalità che essi non capiscono, teatro di ispirazione giudaica, comunque straniera, certamente intelligente, affatto profondo; teatro che, a furia di ricercare l'umano dimentica il divino e avvilisce l'uomo nella sua natura, nel cerchio delle sue passioni elementari, di cui si compiace di scrutare con occhio clinico persino i capricci; teatro nè morale nè immorale, spregiudicato e piccante, senza fede, senza aspirazioni, senza scopo, figlio e frutto del suo tempo, materialista positivista relativista.

Che meraviglia dunque, se, mutati i tempi, noi mutiamo con essi? Se la nostra vita spirituale di oggi non è più quella di ieri, è logico che l'arte, in tutte le forme, veda e tenti di esprimere lo spirito del nuovo tempo. Le resistenze o le incomprensioni non sono che naturali espressioni di un'epoca in cui le generazioni, accavallandosi, non sono riuscite ancora a vincere pregiudizi, abiti mentali, consuetudini. Ma i giovani, cresciuti nel nuovo clima, non hanno dubbi; si direbbe anzi che professino una istintiva ripugnanza verso il tempo che li ha preceduti, rigettandone anche quelle forme d'arte che non hanno più echi nel pensiero e nel loro cuore. Donde, per il teatro, l'unanimità antiborghese: il ritorno cioè, puro e semplice, istintivo e magari inconscio, alla schietta tradizione del teatro italiano.

Nel non ci meravigliamo affatto di questo risultato: l'avevamo previsto e propugnato. Avevamo persino esortato i giovani a non farsi prendere nel tranello delle discussioni più o meno ingegnose e giustificative del borghesismo teatrale di cui in qualche convegno si era cominciato a tessere le lodi, e li avevamo esortati a dar battaglia dura e coraggiosa. Siamo lieti perciò del piglio deciso con cui hanno affrontato le discussioni, e delle conclusioni alle quali sono pervenuti. Ma un rilievo vogliamo fare, chè ci sembra opportuno.

Poichè, evidentemente, le idee sull'arte borghese non erano sufficientemente chiare — e non potevano essere data la serietà e la portata del tema — la Commissione ha proposto alla meditazione dei giovani alcuni sottotemi, fra i quali questo: D'Annunzio è borghese?

I concorrenti, meno uno, hanno detto di no; uno solo ha risposto che D'Annunzio con è né borghese nè antiborghese: è al di sopra di queste classificazioni. Risposta comoda, e senza dubbio intelligente, che però non risolve il problema; lo elude. E bisognava risolverlo.

«Io sono l'italiano venturiero, di stampo antico e nuovo. Se in ogni attimo la vita non mi fosse ventura e rivolta, se in ogni attimo la vita non mi fosse pericolo e incertezza, rinunzierei alla vita senza volgere il capo neppure verso l'Orsa o verso l'aurora», scrive il Poeta nel *Venturiero*. E altrove: «Del rischio ho fatto la mia arte, nè altra arte mi piace; nè da alcun'altra mi lasciai sedurre o ammollire mai».

Un uomo che parla così, e opera così, non può essere e non è un borghese. E' spiritualmente, profondamente antiborghese. Che sia poi un aristocratico e un letteratissimo, non prova nulla ai fini del clima e della mentalità borghese: non è D'Annunzio, se mai, che esprime lo spirito borghese, è questo invece che vuol farsi di Lui un titolo d'onore e tenta di assorbirlo, anche perchè soddisfa una sua ambizione, fingendo di comprenderlo. Ma è tutta una parata esteriore: il borghesismo è stato intimamente antidannunziano.

Il teatro di D'Annunzio, di Pirandello, di Rosso, in vari aspetti e forme, non è fatto per le facili digestioni, e perciò è istintivamente prepotentemente antiborghese. Se non ci fossero altre cento e una ragioni, serie e ponderose che non è il caso di ripetere qui, basterebbe questa per definire quell'orientamento del teatro antico e nuovo che si va concretando, e che non tarderà a dare frutti maturi e degni della rinnovata vita spirituale della Nazione.

* *

A proposito di teatro borghese. Luigi Antonelli — che siamo lietissimi di salutare perfettamente ristabilito dopo la malattia che per qualche tempo lo ha tenuto lontano dal teatro — scrive che i complici più veri e maggiori degli autori cosidetti borghesi, sono i direttori di compagnie, i quali ogni anno accaparrano le commedie del loro autori, ma li guardano bene dal chiederne a coloro che scrivono o commedie animate da intenzioni d'arte. E aggiunge:

«Ci sono autori in Italia che non hanno rinunziato a quegli ideali artistici che ispirarono la loro giovinezza e non hanno mai consentito a piegarsi verso quelle formule trite che sono tuttavia care ai capocomici. Ebbene, domandate dove si trovano le loro commedie nuove che avrebbero dato battaglia alle formule trite che trionfano oggi. Vi risponderanno che quelle commedie le hanno nel cassetto... (Finchè stanno nel cassetto, voi dite, si può sempre credere che siano capolavori; ma che cosa siano in realtà nessuno può saperlo perchè per giudicare le commedie è necessario che esse s'illuminino dinanzi al pubblico). Ma come! I capocomici si sono rifiutati di rappresentarle? O per caso non hanno voluto leggerle? Ma sì, le hanno lette. Hanno detto che c'era molto ingegno, molta poesia, che le commedie erano bellissime, che non c'era altri in Italia che le scrivesse così originali, ma che, insomma, si è avuto paura proprio di quella poesia... Ora io dico: sì, l'inclinamento del Ministro Pavolini ci allarga il cuore, ma finchè i direttori delle compagnie saranno arbitri assoluti del repertorio, la poesia e la fantasia rimarranno imprigionate nei cassetti chiusi a chiave di alcuni mediocri mediografi sconosciuti, o anche celebri, che non riescono a farsi rappresentare».

E se lo dice un autore come Antonelli vuol dire che è vero. Ma come fare a imporre alle compagnie di rappresentare questi lavori invece di quegli altri? Questo è il problema che bisogna studiare e, possibilmente, risolvere. Ed è un problema piuttosto difficile.

Il centenario della nascita di Giovanni Verga verrà commemorato a Catania, sua città natale, con una serie di manifestazioni di alto interesse culturale e artistico. La salma del grande scrittore sarà traslata nel Duomo della città, che racchiude già le ceneri di Vincenzo Bellini e di altri illustri catanesi; e, a iniziativa di un apposito comitato, l'opera del Verga sarà illustrata in un ciclo di conferenze, affidate a letterati di chiara fama, e concluso dalla commemorazione ufficiale.

Nel programma delle manifestazioni figurerebbe inoltre la rappresentazione all'aperto di *Cavalleria rusticana* e della *Lupa*, nel loro clima naturale e artistico. A queste rappresentazioni prenderebbero parte alcuni fra i più noti attori italiani.

* *

Mentre la Commissione appositamente creata dal Ministro Pavolini per l'esame dei progetti delle nuove compagnie di prosa prende nel suoi lavori, si hanno indiscrezioni degne di fede su questa o quella formazione. Si assicura che Gherardo Gherardi assumerà la direzione della compagnia De Sica-Rissone-Melnati: che Laura Carli, contessa da poi di una impresa rimarrà con Benassi: che la prima attrice della compagnia di Renzo Ricci sarà Eva Magni, la quale avrà accanto la Gallietti; che Scelzo, Brazzi e Sabbatini andranno con Laura Adani, e che Isa Pola entrerà a far parte della compagnia Viarisio-Porelli.

* *

Silvio D'Amico lascia la direzione della Compagnia dei giovanissimi che egli aveva costituito con gli elementi usciti dalla R. Accademia di Arte drammatica e che nell'anno teatrale ormai alla fine ha rappresentato a Roma e in alcune città d'Italia, opere di eccezionale importanza artistica. La lascia per dedicarsi con maggiore libertà all'Accademia, che è la sede più conveniente alle sue alte qualità di studioso e di critico. Il Teatro italiano deve molto a Silvio D'Amico. La conoscenza vasta e profonda della letteratura drammatica, la solida cultura, la felice penetrazione, l'intelligente, sicuro, importante giudizio, sono numeri di raro riscontro che D'Amico possiede in grado eminente. Ma sono qualità astratte nel più nobile senso della parola che raramente si accompagnano alle qualità concrete nel senso pratico più elementare. Noi che conosciamo la vita pratica del teatro, comprendiamo e apprezziamo le ragioni che devono avere spinto Silvio D'Amico a rientrare nel suo clima e a dedicarsi con purezza di spirito e di intenti alla sua opera di educatore.

La Compagnia dell'Accademia continuerà a vivere perchè è degna di vivere: assolve una missione e vuol raggiungere uno scopo; ed in questo primo anno ha dimostrato di essere un utile e opportuno strumento artistico. A dirigerla è stato chiamato Corrado Pavolini, cioè a dire uno degli uomini meglio preparati del nostro Teatro. Viene dalle lettere e dalla regia: possiede cioè le facoltà astratte dell'artista e quelle concrete del realizzatore. E' quello che ci vuole.

* *

I Vespri, di Cesare Vico Ludovici, vicenda che rievoca il famoso dramma siciliano, sarà rappresentata all'aperto nella prossima estate. Giovanni da Procida sarà Lamberto Picasso al quale pare sarà affidata anche la regia dello spettacolo.

Pure all'aperto, nella Villa Medicea di Poggio a Caiano, dove l'anno scorso venne rappresentata la *Clizia*, avremo quest'anno *Gli straccioni* di Annibal Caro, di cui sarà regista Corrado Pavolini.

La stagione all'aperto, del teatro della Mostra d'Oltremare a Napoli, sarà inaugurata con *Attilio Regolo* di Pietro Metastasio nella interpretazione della Compagnia dell'Accademia di Arte drammatica.

a. n.

Il regno di Guglielmina d'Olanda batte il primato di lunghezza

Amsterdam, 6 maggio.

Il regno più lungo nella Casa Orange-Nassau è stato finora quello di Guglielmo III che regnò quarantà anni e mezzo. Nel corso di questa settimana la Regina Guglielmina sua figlia ha battuto tale primato: essa difatti è salita sul trono il 31 agosto 1895 dopo avere regnato otto anni sotto la tutela materna.

Antiche sepolture imperiali venute in luce a Gondar

Roma, 6 maggio.

Si ha da Gondar che nel corso dei lavori di sterro preliminari alla ricostruzione della storica Chiesa di Debra Tabai, Convento del sole, sul Colle di Qusquam, che fu incendiata dai Dervisci nel 1888, il cui restauro è stato recentemente ordinato dal Governo proseguendo nel piano di valorizzazione del patrimonio archeologico di Gondar, sono venute alla luce le sepolture della famosa Imperatrice Mentuab, fondatrice della Chiesa, e del figlio Imperatore Iasu II.

Le cose sono state raccolte e ricomposte con grande soddisfazione del clero e della popolazione indigena, che si dimostrano particolarmente sensibili alle continue prove date dal Governo italiano.

Perchè la signorina Paulette si è fatta musulmana

Parigi, 6 maggio.

La Moschea di Parigi è stata oggi il teatro di una scena che non ha certamente molti precedenti e non si ripeterà prima di un po' di tempo. Entro le sue mura, alle 17, la signorina Paulette Renard, nata a Tours, abbracciava la religione musulmana ripudiando contemporaneamente il suo nome per adottare quello di Leilah Kessous. Quali i motivi che hanno indotto la ragazza a girarsi verso Maometto e la Mecca? Nessuno saprebbe indicarli con precisione, ma certo molti possono immaginarli quando noi avremo detto loro che l'ex Paulette è diventata recentemente moglie di un giornalista algerino rispondente al nome certo non cristiano di Mohamed El Aziz.

LIBRI

Verità e menzogne della guerra in Polonia

Il risentimento a freddo che certa stampa democratica ostenta nei confronti del parco uso che i giornali italiani fanno del pletorico notiziario bellico offerto dalle centrali dell'antifascismo anglo-francese, dà una casuale ma non per questo meno piccante attualità a un fascicolo di circa ottanta pagine edito da «Quadrivio» a cura di W. Picht e dedicato a un obiettivo raffronto tra le notizie emesse dal Comando Supremo delle Forze Armate germaniche e quelle distribuite con insistita larghezza da diverse fonti democratiche durante la fulminea campagna in Polonia e il complesso delle operazioni belliche del settembre 1939 a oriente e a occidente.

Il contrasto che deriva da questo rapporto balza definitivamente in inconsciente faziosaria dei troppi uffici stampa dell'antifascismo demoplutocratico i quali si erano illusi, con violente campagne pubblicitarie a base di molta fantasia e di scarso senso di onestà, di imbrogliare il mondo sulla realtà e consistenza delle presunte vittorie riportate dalle armate del Maresciallo Smigly-Rudz, detto il «Napoleone polacco». A rileggere oggi, uno dietro l'altra, le menzogne quotidianamente allineate dalla stampa democratica per negare l'inesorabile conquista fulmineamente realizzata dall'esercito tedesco, si ha netta l'impressione che i falsi allora spacciati dai franco-anglo-polacchi sono tali e tanti che bene legittimano il discredito in cui il giornalismo democratico è caduto in tutto il mondo. Del resto, lo stesso Ministro Pavolini, illustrando nei giorni scorsi alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il bilancio del Ministero della Cultura popolare, ha dovuto dare una garbata ma ferma tirata d'orecchi ai mentori d'oltr'Alpe che fanno finta di scandalizzarsi della diffidenza italiana per il notiziario democratico, ricordando i falsi della stampa anglo-francese a danno dell'Italia al tempo della conquista etiopica, della guerra di Spagna, dell'unione d'Albania al Regno. L'attitudine tutto democratica al falso di stampa è dunque fuori discussione. Tuttavia, la documentazione contenuta in questo libretto è altamente dimostrativa del malcostume democratico di lavorare sulla menzogna piuttosto che sulla verità, sul falso piuttosto che sul documentato. Basti dire, che mentre il 20 settembre il comunicato tedesco registrava la cessazione di ogni resistenza armata polacca, il Primo Ministro inglese Chamberlain dichiarava nel suo rapporto settimanale che la resistenza polacca continuava; e il *Journal* assicurava da Parigi: «La Polonia combatte ancora; tre armate continuano a difendersi dalle truppe degli invasori». Questo dopo aver negato nei venti giorni precedenti, con un accanimento degno di miglior causa, la luce del sole: e cioè che, mentre i tedeschi avanzavano, i polacchi si ritiravano; e mentre l'aviazione germanica dominava i cieli di Polonia, quella di Polonia, viceversa, si permetteva il lusso di tenere sotto la minaccia delle sue bombe addirittura la capitale del Terzo Reich. Queste *Verità e menzogne della guerra in Polonia*, giungono dunque opportune non soltanto a ristabilire una discriminazione in atto tra falsari abituali e idolatri della verità, ma anche a rammentare agli immemori che le fonti democratiche, non avendo mai brillato per onestà e amore del vero, sono oggi le meno indicate per fornire ragguagli agli italiani sulla guerra in corso.

e. d.

«Verità e menzogne della guerra in Polonia», a cura di W. Picht. - Edizioni di «Quadrivio». L. 5.

Rito solenne a Zurigo

a celebrazione dell'Eroe di Buccari

Zurigo, 6 maggio.

Con un rito solenne, alla presenza di una folla di italiani alla Casa della Gil nei locali della scuola elementare e post-elementare, da oggi consacrata al nome di Costanzo Ciano, sono stati inaugurati i busti dell'Eroe di Buccari e di Antonio Locatelli. Il R. Ministro a Berna, Tamaro, e la medaglia d'oro Bruno Gemelli hanno presieduto la cerimonia, che il segretario del Fascio ha aperto con il saluto al Re e al Duce. Il cav. naz. Gray, con una appassionata orazione ha esaltato i due arditi ed ha poi celebrato l'annuale dell'Impero. I cori della Gil hanno concluso la cerimonia. *(Stefani)*

Muore al volante d'un grande autocarro militare

Stoccolma, 6 maggio.

Nei dintorni di Karlskrona, il massimo porto da guerra della Svezia sul Mar Baltico, il conducente militare di un grande autoveicolo sul quale si trovavano dodici marinai, cannonieri e siluristi, diretti in licenza, veniva colto da un improvviso attacco di paralisi cardiaca, per cui dopo aver emesso un fioco lamento, al quale nessuno dei giovani prestò attenzione, in quell'istante, decedeva sul posto. La pesante vettura, che come fu rilevato dopo, correva a circa 50 chilometri di velocità, se

La rivincita di Berlino allo Stadio di S. Siro

La vittoria sui tedeschi per 3-2 segna la progressiva ripresa degli azzurri

Dopo una breve schermaglia di sondaggio, i nostri, con due gol di Colaussi e Bertoni, paiono avviati, prima della mezz'ora, a un clamoroso successo - Ma Binder accorcia la distanza nel primo tempo e l'annulla all'inizio della ripresa - Subìto al quarto d'ora della ripresa il punto della sconfitta ad opera di Biavati, i "bianchi„ muovono risolutamente, ma invano, alla riscossa

RETI: Colaussi (I.) al 17', Bertoni (I.) al 25', Binder (G.) al 28' del primo tempo; Binder (G.) al 7' e Biavati (I.) al 15' del secondo tempo.

ITALIA: Olivieri; Foni e Rava; Depetrini, Olmi e Campatelli; Biavati, Piola, Bertoni, Trevisan e Colaussi.

GERMANIA: Klodt; Janes e Billmann; Kupfer, Rohde e Kitzinger; Lehner, Hahnemann, Binder, Urban e Jooser.

ARBITRO: Ivancics (Ungheria).

Spettatori: 55.000; incasso: 676.000.

Milano, 6 maggio.

La stagione si è chiusa — se quella di Milano è realmente l'ultima partita internazionale della stagione — con una vittoria. Una vittoria di quelle che soddisfano sotto molti punti di vista, ma essenzialmente per motivi di relatività, per i riferimenti, cioè, al passato recente. Una vittoria che soddisfa pensando al punto da cui si è partiti: ultimo anello di una catena che segna una lenta, ma graduale e continua ripresa da un periodo di crisi. Partenza catastrofica colla scomparsa contemporanea di tutta una schiera di uomini di classe e col collasso di parecchi altri; inizio di ripresa contro la Svizzera, miglioramento notevole contro la Romania, balzo in avanti contro la Germania. Se Torino segnò un rinsaldamento dopo la crisi dell'autunno, Roma fu migliore di Torino e Milano superiore di tutta una classe a Roma.

Avversario agguerrito

La squadra nazionale italiana, in pieno periodo di ricostituzione materiale, morale e tecnica, ha battuto l'avversario che è di gran lunga il più agguerrito e il più pericoloso che sia sorto in questi ultimi anni sul continente europeo. Un avversario che avrebbe fatto tremare le vene e i polsi anche alle edizioni di squadre azzurre del passato, provate, esperte, supertecniche. Un avversario che ha raggiunto, nel corso della gara, una levatura quale veramente è dato di vedere ai tempi che corrono.

Vi sono stati periodi, durante la partita di ieri, in cui l'undici» germanico ha giuocato sulla linea toccata e mantenuta dagli inglesi la stagione scorsa, sullo stesso campo, davanti allo stesso pubblico. Qualcuno dei giornalisti tedeschi, venuto a Milano per l'incontro, dichiarava che raramente aveva visto l'«undici» del Reich giuocare così bene come in questa occasione. Per conto nostro diciamo che questo «undici» ha giuocato molto meglio ieri a Milano, dove ha perso, che in novembre a Berlino, sempre contro di noi, dove pur aveva vinto. Una grande squadra.

Per piegare questa squadra in piena forma e in piena vena, la battaglia è stata dura e accanita, piena di interesse, ricca di fasi alterne. Dapprima, dopo una schermaglia durata un quarto d'ora, una specie di sondaggio delle reciproche forze, la vittoria si presentò agli italiani come non compiacentemente non troppo difficile da ottenere. Poi, nel periodo centrale dell'incontro, quando l'organismo della compagine germanica prese a funzionare come un macchinario, la mole dell'impresa da affrontare prese proporzioni rilevanti, impressionanti. Più tardi, quando gli «azzurri» ripresero il sopravvento in quanto a punteggio, l'orizzonte tornò ad apparire sereno. E sul finire, quando qualcuno degli uomini cominciava a dare segni di fatica, il valore dell'avversario, che stava perdendo, non si rifiutava risolutamente di cedere, tornò a rifulgere di luce vivissima.

Offensiva «azzurra»

Morale: quando si giunse al fischio finale calmo che si trovarono in vantaggio erano altrettanto lieti del successo ottenuto come del fatto che la competizione fosse effettivamente terminata.

Qualche cenno di cronaca come base schietta del commento. Sole, finalmente, dopo tante giornate di pioggia. Sole bello, chiaro, caldo. Fin troppo caldo per coloro che per tanti giorni avevano forzatamente dovuto lavorare in condizioni di fredda umidità. Campo in buone condizioni: adesso, sì, che sono stati adatti il vento e il sole; quel che sarebbe stato altrimenti un prato acquitrinoso è ora un campo erboso dalle condizioni regolamentari e regolari.

Pubblico immenso. Ha compreso, questa pubblica, che ha ricevuto contributi quantitativi di uno stesso centro sportivo certo, ma che nella sua grande massa è lombarda, ha compreso l'importanza del momento. Importanza derivante dal valore a cui è assurta in questi ultimi tempi la squadra tedesca che vuole ad ogni costo salire e dal momento particolare che attraversa la squadra italiana che assolutamente non ne vuol sapere di discendere. Il grande, capace recinto è pieno, stipato, in ogni ordine di posti tanto che a un certo momento l'autorità fa chiudere le porte e chi c'è c'è e chi non c'è sta fuori. Grande, enorme muraglia umana che a chi sta di dentro pare immobile nel suo ondeggiare e anonima nel suo vociare, come se la somma di mille movimenti e di mille voci equivalesse a zero, tanto si finisce per percepirlo indistinto.

Cerimoniale. Saluto al pubblico in quattro schieramenti. Inni. Sorteggio. L'Italia giuoca contro sole e contro vento. Qualche minuto di lavoro incerto a metà campo. Un attacco italiano. Poi la nostra difesa è chiamata a tenere testa a quella che è una pressione più che non serie di attacchi. La prima a essere pericolosa è la parte sinistra del nostro attacco che impegna il portiere tedesco con avanzate incisive. Piola e Bertoni pure costringono Klodt a intervenire. E in una delle prime occasioni in cui Biavati viene servito nel modo e nel tono giusti, l'Italia segna. Allungo fortissimo in avanti di Bertoni dopo uno scambio fra Piola e Depetrini, e Biavati fila via, batte in velocità il suo terzino, chiude in centro e spara. La palla piccola sul corpo del portiere germanico senza che questi la possa trattenere e schizza via verso sinistra. Qui spunta Colaussi che non aveva fatto che una lunga volata dal momento in cui aveva intuito la situazione: un tiro fortissimo, mentre il portiere ancora è spaiato, e il pallone scivola violentemente in rete.

La reazione tedesca chiama all'opera Olivieri a mezzo di un tiro che in sè è come un segnale, ma questa reazione non ha il tempo di svilupparsi che già la palla è per la seconda volta nella rete degli ospiti. Questa volta sono Trevisan e Colaussi che lavorano e finiscono per lanciare Bertoni.

Questi trova, come di consueto, Rohde a contatto di gomito, gira repentinamente su se stesso lasciando a terra l'avversario e, senza fermarsi, spara. La palla va a piantarsi nella rete a un metro da terra, nella sinistra del portiere. Un punto dei più belli che si possano vedere. Pubblico in visibilio. Squadra italiana che marcia a pieno ritmo, e va, e convince, e fa ballare l'avversario.

Ma poco che quella reazione che si era appena accennata prima si sviluppa ora con sistema e continuità. Una pressione contro di noi sulla sinistra. La palla spiove in piena area. Binder emerge come una colonna fra gli uomini che lo circondano, tanto è alto. E' tenuto, ma allunga ugualmente un piede nella mischia e Olivieri è battuto. Ora i germanici comprendono che i minuti che mancano alla chiusura del primo tempo sono d'oro per essi, finchè c'è sole e vento in favore. E attaccano; attaccano, minacciano, costringono Olivieri a più di una parata difficile. Minacciano, ma non passano.

Ripresa. E' l'Italia ora che ha il sole e il vento in favore. E tenta di approfittarne con immediatezza. Per cinque minuti la cattività nazionale preme nella ristretta area di rigore germanica. Tutti lì, tutti in un mucchio. Quattro, cinque angoli consecutivi a nostro favore. Parole fortunate, punto che pare debba scaturire da un momento all'altro dall'offensiva nutritissima. E poi, dopo tanto premere, la contraddizione in termini. Al primo contrattacco, la Germania segna.

Binder pareggia

Ancora Binder. L'intelligenza dell'azione è nuovamente di Hahnemann. Decina passata in avanti, incerta entrata di Olmi, e Binder a grandi falcate si libera di tre avversari, spara basso, forte e non di mezza o Olivieri.

Ora l'affare si fa serio improvvisamente. L'attacco italiano non può più svilupparsi sulla sinistra. Colaussi, che si è buscato un duro colpo all'inizio della partita, è adesso seriamente menomato: il muscolo della gamba, colpito come da una bastonata, si è raffreddato nell'intervallo e il trisettino non può più fare quel che voole. Tutto il giuoco viene quindi appoggiato sulla destra. Bertoni e Piola, su accordo intervenuto, si cambiano di posizione. Lungo passaggio in avanti a Biavati. Questi punta in uno il suo terzino, punta di centro, spara di sinistro, batte Klodt senza che nemmeno si possa muoverre.

Biavati è ora in grado di darsi il suo terzino come e quando vuole. Lo ha capito, ne ha preso la misura ed è l'uomo che nella situazione che si è verificata può, al momento, risolvere tutto. Più ancora di Piola, che pure sta compiendo degli ardimenti personali. Mi sbaglio, o è fermo anche Biavati. Una pomiata alla bocca dello stomaco gli toglie il respiro, gli provoca sforzi di vomito. Per una buona decina di minuti è come immobilizzato. Di punta rimane un uomo solo, Piola, che lotta, si dimena, compie prodezze individuali ma non può sfruttarle. E lo avversario, invece, prende baldanza. E il sopravvento di lavoro lo sentire in stanchezza a parecchi uomini nostri. E Rava, che ha avuto un infortunio di un tipo particolare, perde un po' di sicurezza. Periodi di attacchi nervosi e insistenti germanici. Spronati italiani che determinano sempre un pericolo immediato per azioni concretarsi. Biavati che mette ancora un pallone in rete dopo che l'arbitro ha fermato il giuoco. Lotta dura, tenace, volitiva degli «azzurri» per conservare il vantaggio. Giuoco di alta levatura dei tedeschi per rolmare il distivallo. Campatelli è a terra per un duro colpo alla schiena. Il fischio finale.

Della squadra tedesca si è detto. Una squadra che ha l'effetto. Un terzino di classe, Janes. Due mediani laterali che sono la continuità personificata: Kupfer e Kitzinger. Un attacco in cui è sprazzi e bagliori si vede comparire la vecchia Vienna calcistica, universalità del calcio, scuola del bel giuoco in passato. Quanto di buono — ed è molto — si fa in questo attacco, è di pura marca viennese, con la collaborazione di Lehner; ma l'intera squadra giuoca compatta, decisa, con un modo di andare all'arrembaggio che metterebbe in imbarazzo chiunque. Una squadra tedesca che — strano a dirsi — nel suo linguaggio tecnico di assieme, parla inglese.

I guai che ci sono toccati

La squadra italiana. Un primo tempo ottimo. Un primo tempo degno dei migliori momenti del passato degli «azzurri». Il giuoco nostro schietto, chiaro, bello, pieno di genialità, specialmente da parte della prima linea. L'unità che marcia con decisione sulle orme della formazioni che l'hanno preceduta in difesa dei colori nazionali. Poi un intervallo che ferma lo slancio.

Colaussi, se avesse continuato a correre per tutta la partita, avrebbe continuato a tirare forte, ma la gamba dovunque toccata e non è più lui. Rava nell'intervallo deve... perdita. Il piede è tumefatto. Bisogna cercargli una scarpa più grande, che entri sopra nel piede. In campo ne risente. Biavati va praticamente fuori combattimento per un quarto d'ora. Tattica difensiva un po' dettata dalla necessità, visto quanto sopra. E' convinzione che con le due ali in piena efficienza, i contrattacchi nostri avrebbero sortito un esito positivo e sostanziale prima del termine. La constatazione finale è che la squadra, malgrado tutto, sta risorgendo.

Ha superato le traversie e si è rifiutata di morire, lo squadra dei nostri colori, ed ora torna a godere le gioie della vita anche se ancora un po' impacciata da incertezze di funzionamento derivanti dal passato recente. Non verrà. Ritornerà in forze. Tutto a tardi. Curerà i mali che le rimangono da curare e che sono comunque e rinascere, come ne ha curati altri gradatamente. La sua vitalità l'ha dimostrata con la serietà e la volontà con cui, in circostanze avverse, ha fatto la sua preparazione questa volta. Ha confermato battendo, per la seconda di ricostruzione, per memorabile in combattimento, un avversario più che mai lanciato e voglioso di affermazione e di successo.

Vittorio Pozzo

Come hanno giuocato:

Gli «Azzurri»

Il portiere. Ogni incontro internazionale conferma che Olivieri è un «asso». Ieri Aldo ha avuto un compito particolarmente difficile, perchè in più di un'occasione i compagni della difesa hanno lasciata via libera agli attaccanti tedeschi, che ne hanno approfittato per tirare pericolosamente, e, battuto due volte in situazioni irrimediabili, ha salvato il risultato con alcune parate prodigiose.

La difesa. Neppure ieri Foni e Rava hanno disputato una partita senza pecche. Il primo ha messo la sordina al suo giuoco ma il secondo, anche a causa di un incidente occorsogli, ha sbagliato notevolmente, gli ha creato imbarazzi evidenti.

La mediana. Neanche così rifatta la mediana non va. Non va Olmi, non va Campatelli e Depetrini, che la parte sua la sa fare, ha sofferto dello sconcerto dei compagni. I due dell'Ambrosiana masticano, per ora, di solidità, di esperienza, di continuità, di freddezza; di tutto quanto, cioè, costituisce la «classe internazionale». Sono stati i primi a calare di tono e, spezzatosi l'asse, poco è mancato che la squadra tutta crollasse. Ancora una volta si è dovuto constatare che ottimi attori del campionato possono risultare mediocri «nazionali». Il grande impegno non è valso a salvare Olmi e Campatelli, incappati in una giornata in cui tutto è andato loro di traverso.

L'attacco. Piola più Bertoni. La prima linea «azzurra» non s'è valsa mai di cinque uomini perchè Trevisan è stato costantemente in posizione di rincalzo, deve non ha avuto modo di figurare. Colaussi ha avuto sprazzi da campione, poi, contusosi, s'è smarrito; meglio di lui s'è comportato Biavati le cui doti di classe hanno avuto anche lo smalto della forma. Grande Piola tanto alla mezz'ala quanto al centro. L'area di rigore fa sempre di lui un leone. «Numero uno» per prontezza, potenza, coraggio. Piola vale quanto un «asso» d'oltre Manica, e forse anche di più. Intelligentissimo Bertoni, attaccante da vetrina.

I «Bianchi»

Il portiere. Un ragazzone assai abile nelle parate alte, sicuro nelle bloccate, tranquillo, almeno apparentemente, anche nei momenti in cui, per l'avanzare degli avanti «azzurri» nella sua area, si levavano degli spalti clamori assordanti. I tre punti subiti furono altrettante fucilate alle quali non era possibile opporsi; il subì senza stizzirsi. Tutto il resto del lavoro lo sbrigò senza prodursi in parate sensazionali; nessuna acrobazia.

La difesa. Janes e Billmann non si sono chiusi nella loro area per attuare un giuoco di pura distruzione ma si sono spesso spinti sino a ridosso dei mediani cercando, quando è stato possibile, di iniziare, con i loro rimandi, azioni di contrattacco. Una coppia affiatata ed efficiente.

La mediana. Tre combattenti in gamba. Duri, continui, con polmoni di ricambio per reggere al ritmo accelerato del giuoco. I due interni sono piaciuti molto non solo per la loro tenacia ma anche per le loro doti stilistiche. Rohde, il centro, è uscito per un minuto nel primo tempo e, tornato al suo posto con un francobollo in testa, ha preso a lottare con meccanica prontezza. Piola se l'è trovato sempre di fronte ma non si può dire che, ligio al «sistema», il medio centro tedesco si sia limitato ad operare nel raggio d'azione del nostro «capitano»; spesso s'è spinto verso il centro del terreno, con evidente giovamento della squadra tutta.

L'attacco. Una prima linea di impostazione viennese. Cinque uomini di classe che la tecnica comune ha fusi in un monoblocco. Due estremo abili, due interni di rimarchevole valore e, in mezzo, quel diavolo di un Binder che, così alto e prestante, ha fatto stacco su tutti. In un quarto d'ora di vena il ragazzo s'è messo in moto come un carro armato che tutto travolge sulla sua via. Sparito Olmi al suo cospetto, turbati i terzini. Messi a segno due palloni, altri ne ha offerti ai compagni che non seppero approfittarne. Sciolti tiri improvvisi e violenti, si adoprò in senso altruistico: uno spettacolo.

Luigi Cavalliero

I dati statistici

	falli d'angolo contro	falli contro	falli pinova	falli portiere
	I C	C	C	O
I TEMPO	2 2	10 13	1 0	0 0
II TEMPO	5 6	5 11	1 0	0 10

Prima e dopo l'incontro

Passione di folla - Le autorità presenti — Le dichiarazioni degli «ufficiali»

Milano, 6 maggio.

La partita Italia-Germania ha dato luogo a una caratteristica mobilitazione della folla sportiva milanese la quale sin dalle 10 del mattino ha cominciato a prendere d'assalto i tram delle linee di San Siro e a mezzogiorno, quando sono state aperte le porte dello stadio, già premeva da tempo, impaziente di prendere posto.

Alle 15,30 lo Stadio offriva un magnifico colpo d'occhio. Cinquantacinquemila persone gremivano gli spalti quasi come nell'incontro Italia-Inghilterra dell'anno scorso e se l'incasso non è stato avvicinato è perchè i prezzi stabiliti per ieri erano alquanto inferiori.

Anche la tribuna delle autorità era completa. Erano presenti il capo dello sport tedesco von Tschammer und Osten, il console generale di Germania, il Presidente del Coni, Parenti, il Prefetto, il Federale, il conte Benacossa, il Presidente della Federazione tedesca, il generale Vaccaro, i consiglieri nazionali Vecchini e generale Tarabini, Vittorio e Vito Mussolini.

In tribuna i dirigenti delle due Federazioni e i giocatori si sono riuniti a pranzo. Hanno parlato il generale Vaccaro e il dott. Herbert i quali hanno pure offerto le medaglie di rito ai giocatori delle due squadre.

Raramente una partita di calcio ha suscitato impressioni e giudizi così coerenti come in questa occasione.

Il Segretario della Federazione tedesca Zandri ha detto:

«Ritengo che i tedeschi abbiano giocato una grande partita e che il calcio italiano sia ben lungi dal morire se in periodo di rinnovamento è in grado di infliggerci una sconfitta che noi francamente speravamo di poter evitare».

Assai preciso è l'arbitro Ivancics nei riguardi dei giocatori della partita; egli riassume la gara assegnando la prevalenza netta agli italiani nel primo tempo e lieve ai tedeschi nel secondo. Secondo lui Biavati, Piola, Olivieri, Campatelli, Hahnemann, Binder, Rohode, Jones, sono stati, nell'ordine, i migliori nei due campi.

Il generale Vaccaro non ha nascosto la sua soddisfazione per la bella prova data dagli «azzurri».

Per Hahnemann, il noto giocatore viennese, un risultato pari sarebbe stato più equo; egli ha soggiunto che conosceva già da tempo Piola e ne stimava la classe elevatissima ma ieri il capitano degli «azzurri» gli è parso formidabile.

Interessanti appaiono le impressioni del C. T. tedesco Herberger; egli afferma che un risultato pari sarebbe stato più corrispondente all'andamento della partita. Gli italiani hanno svolto un bellissimo gioco ed entrambe le squadre hanno giocato con molto impegno. Piola è stato il condottiero degli «azzurri» specie nel primo tempo, durante il quale si è rivelato una magnifica mezz'ala; degli italiani gli sono piaciuti anche Campatelli e Biavati. Il C. T. tedesco non si pronuncia sulla sua squadra; solo si rammarica che un errore di Billmann abbia facilitato la realizzazione del terzo punto italiano.

Campionato di calcio

Recuperi - Serie C - Girone A

Mestre-Ampelea 4-1; Treviso-Marzotto 1-0; Pordenone-Sanbiagnese 1-0.

Girone B: Empoli-Signa 3-0.

Gli incontri amichevoli

A **Firenze**: Fiorentina-Pro Vercelli 3-2
A **Valdagno**: Veneto-Padova 5-2
A **Castellamare di Stabia**: Campobasso-Puglie 6-0

La nazionale italiana di rugby

batte la Germania 4-0

Stoccarda, 6 maggio.

Nello Stadio «Adolfo Hitler», alla presenza di cinquemila spettatori si è svolto ieri l'incontro di palla ovale fra le rappresentative dell'Italia e della Germania. Per quanto il terreno, appesantito dalla pioggia, favorisse la massiccia squadra germanica, gli «azzurri» hanno saputo conquistare una brillante e meritata vittoria.

La superiorità degli italiani è stata netta e si deve soltanto alle prodezze dell'estremo tedesco Isenberg se il punteggio non è stato più grave. Tutta la squadra italiana ha giuocato bene, ma un elogio speciale merita l'attacco che si è dimostrato superiore a quello tedesco. Ottimi sono pure stati i mediani Ghezzi e Vagnetti e l'estremo Bossi.

L'unico punto della giornata è stato segnato al 15' del primo tempo da Vagnetti, con un calcio di rimbalzo.

Centauri in gara da Milano a Taranto

I favoriti costretti al ritiro Vittoria di Cerato su "Guzzi„

Taranto, 6 maggio.

La Milano-Taranto si è risolta imprevedibilmente con un trionfo di macchina di serie. La Guzzi si è aggiudicata la vittoria assoluta con uno dei suoi migliori esponenti: il padovano Cerato. Una serie di incidenti toccati a Serafini hanno costretto al ritiro il campione d'Europa, pronosticato il più probabile vincitore della corsa.

Nella cat. 250, Ruggeri, che già al passaggio da Firenze era in testa, aumentava via via il vantaggio sino a portarlo, all'arrivo, a ben 25'.

Sfortunata è risultata la prova di Sandri che, primo a Firenze e realizzatore del miglior tempo assoluto al passaggio di Roma, è stato costretto poi al ritiro.

Ecco i risultati:

Classe 250 cmc., 1ª e 2ª cat. — 1. Ruggeri I. (Benelli) in ore 13 10'41"2/5, media Km. 97,339; 2. Milani I. (id.) in 13,35'29"2/5; 3. Puppo G. (id.) 13,59'45"; 4. Brunconi P. (id.) 14,7'30"; 5. Ranieri V. (id.), 6. Franceschi B. (Guzzi) 15'13'45"; 7. Franzone O. (Sertum) 15,28'47"4/5.

Classe 350 cmc., 3ª cat. — 1. Squarini B. (Sertum) in 15,33'15" e 4/5, media Km. 92,469; 2. Rossi E. (Guzzi) 15,40'41"; 3. Mastellari C. (M. G.) 15,44'15"3/5; 4. Diciliolo G. (Benelli) 15,48'37"; 5. Spagnolo P. (Sertum) 16,4'38"2/5.

Motocarrozzini. — 1. Macchi F. (Gilera) in 15,35'13", media Km. 82,207; 2. Moretti P. (Guzzi) ore 16,27'24".

Classe 500 cmc., 1ª e 2ª cat. — 1. Cerato G. (Guzzi) in ore 12, 26'53"2/5, media Km. 103,036; 2. Rovarta (id.), 12,48'50"; 3. Balzaretti (id.) 13,14'20"; 4. Giannettoni G. (Gilera), 13,19'51"1/5; 5. Agostinelli V. (Guzzi) 13,22'32" e 1/5; 6. Milani A. (Benelli) in 14,4'18"2/5; 7. Zagni G. (Guzzi) in 14,67'26"; 8. Bellavita A. (Sertum) 15,4'40"4/5; 9. Guaschino R. (Gilera) 15,21'40"; 10. Sella A. (Gilera) 15,24'55"; 11. Priamo E. (Sertum) 15,39'30".

Classe 500 cmc., 3ª cat. — 1. Berardi G. (Guzzi) in ore 13,8' e 34", media Km. 97,478; 2. Scattolini E. (id.) 13,28'35"; 3. Sbaragli A. (id.) 13,49'22"3/5; 4. Villani F. (Gilera) in 13,53'52"2/5; 5. Falcone L. (id.) 14,0'42"; 6. Pagnoni G. (Benelli) 14,15'31"; 7. Minozzi F. (B.M.W.) 14,36'10"3/5; 8. De Margherita U. (Gilera) 14,50'38"; 9. Angeli A. (Guzzi) 14,58'31"2/5; 10. Formasari M. (Sertum) in ore 15,38'55"1/5; 11. Ciampitti V. (Gilera) 16,20'56".

Classe 850 cmc., cat. — 1. Alberti Raffaele (Guzzi) in ore 12,39'40", media Km. 101,448; 2. Nocchi Biagio (Benelli) 12,51'30"; 3. Pagani Nello (Guzzi) 13,20'40".

La IX Coppa Mussolini, il Trofeo del Direttorio del P.N.F. e la Coppa della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, sono state vinte dalla Guzzi per merito di Cerato, Alberti, Rovarta e Balzaretti. Il Trofeo delle Forze Armate è stato vinto dal Comando della Milizia della Strada con la squadra composta da Sbaragli, Scattolini, e Angeli.

La difesa germanica battuta per la terza volta. Biavati ha marcato ed il portiere s'è tuffato invano nel tentativo di fermare la palla.

Colaussi scaraventa la palla in rete realizzando il primo punto per gli «Azzurri».

Secondo punto: il portiere è uscito invano contro Bertoni che ha già messo a segno il pallone. Biavati accompagna la sfera in rete.

La domenica ippica

Il G. P. del Re Imperatore visto dai cavalieri tedeschi

Il Sovrano assiste alla riunione

Roma, 6 maggio.

Dopo che nella mattinata era stato disputato il Premio Lido di Roma, vinto dal signore Kaehler, su Vagante, si è giunti all'ultima manifestazione del XV Concorso ippico internazionale di Roma: il Gran Premio del Re Imperatore. Anche questa gara è stata vinta da un concorrente tedesco, il capitano Brinckmann su Oberst II il quale, unico tra i 35 concorrenti, rappresentanti la selezione dei partecipanti al concorso, ha ottenuto un percorso netto, compiuto con disinvolta sicurezza in un buon tempo: 1'31"1/5.

Degli italiani il migliore è stato il tenente colonnello Bettoni su Judex II che ha commesso un solo errore, incorrendo in quattro penalità e precedendo nella classifica, in base al tempo, il capitano Hasse su Notar e su Litho.

La competizione si è svolta alla Augusta presenza del Re Imperatore che è giunto alle 16,30, ricevuto dalle Autorità, tra le quali erano il Ministro dell'Africa Italiana, i Sottosegretari alla Guerra ed all'Aeronautica, il Governatore di Roma, il Presidente della F.I.S.E. ed il Segretario del Coni.

Ecco i risultati:

Gran Premio del Re Imperatore: 1. cap. Brinckmann (Germania), su Oberst II, pen. 0, t. 1'31" 1/5; 2. ten. col. Bettoni (Italia), su Judex II, pen. 4, t. 1'30" 2/5; 3. cap. Hasse (G.), su Notar, pen. 4, t. 1'31" 3/5; 4. cap. Litke (G.), su Litke, pen. 4, t. 1'33" e 2/5; 5. ten. te Brahel (G.), su Volant le II, pen. 0 1/4, t. 1'46" 1/5; 6. cap. Brinckmann (Germania), su Wotanbrandjen, pen. 8, t. 1'26" ; 7. cap. Gutierrez; 8. cap. De Caplemmo; 9. capo-squadrigliere Cocia.

Premio Lido di Roma: 1. sen. Kaehler (G.), su Vagante, pen. 0, t. 1'29" e 1/5; 2. sottocomandante Margilli (I.), su Fantasma, pen. 0, t. 1'36" 1/5; 3. cap. Mettler (Svizzera), su Mailman, pen. 0, t. 1'40" 2/5; 4. magg. Cucciara (I.), su Marte III.

La prima giornata a Merafiori

Con grande concorso di pubblico in ogni ordine di posti ha avuto inizio ieri la stagione di corse al galoppo a Merafiori. Erano presenti il Federale ed il Podestà. Gioco animato e corse interessanti. A notarsi un tripio della Scuderia Torinese Sangone. Ecco i risultati:

Premio santa Giuseppa di Cruppaia (fl., 10.000 su 1900 corpa, m. 2200): 1. Pulce (60 1/2 I. Grassini) di sign. Mangiagne; 2. Lucca 54 1/2 Takasi. Tre quarti di lungh. Tot. 1. 5.

Premio Unione Fascista Commercianti (l., ..., m. 2400): 1. Grissino (61 I. Gravenati di sign. Sangone; 2. Tiziana (57 Grillia. Mezza lungh. Tot. 1. 8.

Premio Mevara (settacoli, L. 7000, m. 3800): 1. Selene (57 Carangio) di Albertoni; 2. Francesca da Rimini (53 Zabrucki) Rifiutato Oramnio (63) Mangioli. Sei lungh. Tot. 12,50 (71,50).

Premio Edoardo Agnelli (siepi, lire 6000 ed una coppa, m. 3200 circa): 1. Marcellino (60 1/2 Carlini); 2. Sakuni (74 Argentini). Due lungh. Tot. 1. 8.

Premio Monferrato (siepi, L. 16.000, m. 3200): 1. Leandro da Bassano (67 1/2 Milanesi di sign. San Giorgio; 2. Siberiana (65 1/2 Mangioli; 3. Lorenzaccio (65 1/2 Zubrski). Quattro lunghe. Tot. L. 7.80 (37).

Premio Conte Ernesto di Sambuy (cavalieri, L. 5000, m. 1900): 1. Fontano 174 1/2 Furlini) della scud. Tricolore; 2. Spinola (70 1/2 Kolmoth); 3. Fleto (69 Della Noce). N.P., Ortles (77 1/2 Schoch). Primo (73 1/2 Argentini. Arsdon (75 1/2 Turner) rimasto al palo. Corta lunga; mezza lungh. Tot. L. 11; 8,50; 13,50 (103).

Premio Knop (L. ..., m. ...): 1. 2. Gaisty Mite, scud. Cambi (Gianni Mitraglio (3) I. Grassini di scud. San-Gambi), t. 2'47"; 2. Ciclopico; 3. Pegone; 2. Antoninella (58 1/2 Zabrack) trucchio. Tot.: 14; 11; 11 (314).

3. Lastolo (59 Takasi). N.P.; Alhay (64 Grilli). Corta lunga; una lungh. Tot.: 9; 6,50; 8,50 (77).

Premio Valentino (a vendere, lire 6000, m. 1200): 1. Caserta (58 Zubrack) di scud. Stella; 2. Ammiraglio (56 Benson) 3. Milla (54 Takasi. N.P.; Dana (65 Grilli) Buccanella (54 I. Grassioli); Una lungh.; mezza lungh. Tot. L. 22,50; 10; 8,50 (77).

Premio Valcristina (L. ..., m. ...): 1. Ida Sata (Pisa) di Orsi Mangelli, t. 2'6"1; 2. Zenone; 3. Decario. Tot. L. 9; 7; 7,50 (ace. 76).

FIRENZE. — Corsa al trotto - Premio di apertura (L. 25.000, m. 2400): 1. 2. Gaisty Mite, scud. Cambi (Gianni Mitraglio (3) I. Grassini di scud. San-Gambi), t. 2'47"; 2. Ciclopico; 3. Pegone; 2. Antoninella (58 1/2 Zabrack) trucchio. Tot.: 14; 11; 11 (314).

Il Premio Ambrosiano a «Bellini»

Milano, 6 maggio.

Premio Arnonala (L. 10.000, metri 1800): 1. Gaia (Capitoli), di Razza del Soldo; 2. Arcionello; 3. Tarpea. 4 l., 1 1/2 l. Tot.: 5,50 (18,50).

Premio Castigliana (L. 10.000, metri 1700): 1. Birla (Capitoli), di Razza del Soldo; 2. Ardolino; 3. Francesina. N. P. Quam. 2 l., 2 l. Tot.: 7; 5; 5 (19,50).

Premio Lua (L. 10.000, m. 1400): 1. Pilato (Bubellini), di Ghezzi; 2. Marco; 3. Ercoles. N. P. Turchina, Belaina. 4 l., 3 l. Tot.: 10; 6; 5,50 (31,500).

Premio del Ostuito (L. 20.000, metri 1000): 1. Zembla (Rossi), di Zanoletti; 2. Attico; 3. Padila. N. P. Valeddo, Sagana, Scina, La Conga, Tallandro, Torneo, Corta lunghi.; corta testa. Tot.: 14,50; 8; 13,50; 8 (321).

Premio Bergama (L. 20.000, metri 2400): 1. Globa (Romero), di Lorenzini; 2. Varo; 3. Ebe. N. P. Tigrino, Marano, Parfarello, Re d'Armi. Orfa. 5 l., 3 l. Tot.: 10,50; 6,50; 10; 10,50 (150).

Premio Ambrosiano (L. 150.000, m. 2000): 1. Bellini (Gubellini), di Razza d'Ormello-Digiata; 2. Buonarroti; 3. Jesolo; 4. Priele. N. P. Varo, Antalo, Peruviana, Fior di Ginestra, 5 l., 1/2 l., lungh. Tot.: 7; 6; 19,50; 10,50 (177,50).

Premio Roncobello (L. 10.000, metri 1000): 1. Aiello (Capitoli), di Berlingieri; 2. Carrozzola; 3. Ultima. N. P. Varese, Nemina, Falò, Loredana, Soldo, Bracletto, Ierolì. 2 l. Tot.: 14; 6,50; 6,50; 10,50 (39,50).

Premio Lupetta (L. 8.000, m. 2000): 1. Trabellia (Pacifici), di Palazzoli; 2. Vobarno; 3. Surreina. N. P. Scelco, Pavonetto, Panaro, Garardo, Scebell. 2 l. e 1/2 l. 1 l. Tot.: 23; 8,50; 22; 8,50.

La riunione di Merano

Merano, 6 maggio.

Premio Napoli (cavalieri - L. 3500, m. 2400): 1. Lultprando (Gs Lorenzetti) di Cernahanaschi; 2. Formina; 8 lungh. Tot. 9 (36,50).

Premio Baudenasca (militari - mezzosangue - L. 3000, m. 2400): 1. Zollanello (72 Gamba); 2. Chibil; 3. Venarie. 10 lungh., lontano. Tot. 14, 6, 5,50 (21).

Premio Vigiana (L. 6000, m. 3900): 1. Ipnografia (74½ Favretto) di Razza Champino. Gli altri hanno staccato il percorso. Tot. 12.

Premio Castel di Sana (siepi - Lire 8000, m. 2500): 1. Lienasi (Gs Rimoldi di Lorenzini; 2. Fonte di Pana; 3. Locciolina. 1 l., 12 l. Tot.: 11; 6,50, 7 (17).

Premio Orion (cavalieri - L. 6000, m. 2000): 1. Dord (77, Galliani) di Gallina; 2. Catania; 3. Galerio; ½ lungh., lungh. Tot. 16,50, 8, 13 (68).

Premio Lotteria Ippica di Merano (siepi - L. 10.000, m. 2250): 1. Stronzolino (69 Favretto) di Berlingieri; 2. Silverio; 3. Arditesino. 2 lungh., ½ l. Tot. 8, 7,50, 33, 12 (33,50) doppia di 6ª corsa L. 264.

Premio Castrum Malense (cavalieri - L. 6000, m. 1800): 1. Albani (69 Prepr.) di Locatelli; 2. Feliziano; 3. Fruendo; 1 lungh. e ½, 3 l. Tot. 43, 17, 8 (70).

Il Circuito del Penice al faentino Ortelli

Piacenza, 6 maggio.

Si è svolto ieri a Castel San Giovanni, il III Circuito del Penice, per dilettanti e indipendenti su un percorso misto per un totale di km. 165 e vi hanno partecipato 64 corridori.

Al traguardo del Passo del Penice è transitato in gruppo Montobbio, Rizzo, Moresco e Ortelli. All'arrivo ha assistito una imponente folla di sportivi. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Ortelli Vito (Faenza Sportiva), km. 165 in 4.46', media km. 36,083; 2) Bacco (Tellini); 3) Perissi (G. S. Fantarelli); 4) Montobbio; 5) Valla.

Manfredi-Fulcheri vittoriosi

nel Premio Razzano a coppie

Una ventina di coppie ha disputato ieri il Premio Razzano, indetto dall'U. S. La Piemontese, svoltosi su un percorso piatto, di 73 chilometri. La formazione Manfredi-Fulcheri, dopo un inizio calmo, ha terminato, per merito particolare del primo, in crescendo, superando le coppie Gosso-Centis e Glos-Trinchero che nella prima parte del percorso erano apparse le migliori. Ottimo il comportamento di Rini-Grisetti, del Dopol. Cogne, i quali, pur avendo lamentato una foratura ed una caduta, si sono piazzati al terzo posto. Ecco la classifica:

1. Manfredi-Fulcheri (Dopolavoro Mondovì) km. 73 in 1.47'3"3/5, media km. 39,390; 2. Gosso-Centis (Ucat) in 1.48'38"3/5; 3. Glos-Trinchero, 1.49'2"; 4. Aricò-Ferrara; 5. Danzino-Fissore; 6. Rini-Grisetti; 7. Franza-Marengoni; 8. Modena-Ghilardini; 9. Basolo-Audisio; 10. Rasè-De Giorgis.

Musina batte Livan

per abbandono al 1.o tempo

La morte di D'Iniot

Gorizia, 6 maggio.

È svolta ieri un'interessante riunione di pugilato, organizzata dalla S. S. Parioli, con la collaborazione dell'U. G. Goriziana. Ecco i risultati:

Dilettanti - Pesi gallo: Zorzenon b. Antoniutti ai p. *Medi:* Cumar b. Formicola, squal.; Vignola b. Zorzenon ai p.

Professionisti: pesi piuma: Mangialardo b. Malvich, abb. alla 5.a rip. *Medio-leggeri:* Punturi b. D'Iniot, abb. all'8.a rip. *Medio-Massimi:* Musina p. Livan, abb. alla 1ª ripresa.

Il pugile D'Iniot in seguito a colpi ricevuti durante l'incontro, è deceduto per emorragia interna.

NOTIZIARIO

Arruolati, domiciliati italiani del nel mese, ha battuto a Tripoli il tedesco Offermann, superandolo ai p.

Risultati vari

TORINO. — Coppa Cavallo-Dolce, cicl., allievi, km. 70: 1. Zanotti (Giaglano), in 2,6', media 34,780; 2. Benedetti; 3. Viale, 4. Damilla. Seguono 45 in gruppo.

TORINO. — Rion. dil. al Motovelodroma, vel.: 1. Bergamini; 2. Averone; 3. Galassi - Un ha. e cron. part. fermo: 1. Musu, 1'20"; 2. Sordi; 3. Calvo - Ino a squadre: 1. Fiat (Sordi, Calvo, Bardino) 5'25"1/5; 2. squadra mista (Averone, Musu, Bortarelli) a 10 m.; 3. Ucat.

FIRENZE. — Tiro al piccione - Premio delle Società: 1. Napoli, 24 su 25; 2. Talutt 23 su 25; 3. Fuoli 15 su 16.

BOLOGNA. — Corsa al trotto - Premio Italia (L. 150.000, m. 2500): 1. Lepanto (Fabbrucci), di sciol, Lucciangelo, 3'30"4/5 11'34"1/5; 2. Arno; 3. Danaro; 4. Barrea; 5. Grotna.

BOLOGNA. — Trofeo Enal (gimnastica): Classifica per società: 1. Mugellano (Genova) p. 473,01; 2. Patronato (Firenze) 470,67; 3. Pol. Gym Ferrara 466,48 — «Juniores»: 1. Bacigalupo (Padova) p. 55,00; 2. Franchini (Fanfulla di Lodi) 54,90 e Seniori»: 1. Zanetti (Aedes Padova) p. 55,33; 2. Antonioli (Dunaro Rodeni 51,50 — «Nazionali»: 1. Nori (Gil Rimini) p. 56,18; 2. Terzelli (Patria Carpi) 54,75.

ALESSANDRIA. — Corsa ciclistica per dilettanti: 1. Turco; 2. Stagliarini; 3. Volante; 4. Armano.

ALESSANDRIA. — Circuito degli assi, cicl. km. 100: 1. Fovalli, p. 35, in 2,35', media km. 38,725; 2. De Benedetti, p. 14; 3. Cinelli; 4. Guerra; 5. Bizzi; 6. Zuccalli; 7. Bartalli.

ALESSANDRIA. — Tiro al piccione, Premio S. Giorgio: 1. Bracco, Bollina, Tugna, 10 su 10.

COMO. — Gara nazionale di corsa: 1. Fugazza; 2. Mazzoleni; 3. Lalbari; 4. Cossi; 5. Butti.

ALESSANDRIA. — Terna calcistica Alfarano-Ausonia 3-2; Sulgo-Bitti 0-0.

ALESSANDRIA. — Campionato provinciale bocciofilo: 1. Ferri-More; 2. Pellati-Porta; 3. Cellerino-Amelotti.

GENOVA. — Campionato nazionale hockey su prato: Gal Genova b. Dop. Sertum-Milano 3-0.

NAPOLI. — Campionato nazionale sicla campestre per dopolavoristi: 1. Spinelli A. (Milano) km. 12,380, in 40'36", media km. 25,658; 2. Di Corato; 3. Corsetto; 4. Zenaboni; 5. Agitago; 6. Fassi.

VERGANIA. — Riunione ciclistica. Inseguimento (km. 5): 1.a prova: 1. Orsini; 2. Redliger, a 6 m.; 2.a prova: 1. Diggelmann; 2. Leoni. — Velocità. La prova: 1. Leoni; 2. Diggelmann; 2.a prova: 1. Stocker; 2. Bergamaschi; 3.a prova: 1. Rimoldi; 2. Redliger. — Eliminazione: 1. Rigoni; 2. Rimoldi; 3. Mara. — (km a cronometro: 1. Leoni, 30" 4/5; 2. Diggelmann, 31" 1/5; 3. Olmo e Stocker, in 33". — Individuale, giri 50, km. 25: 1. Leoni, p. 40; 2. Diggelmann, 31; 3. Bergamaschi, 23; 4. Stocker, 15.

LIVORNO. — Regata nazionale a vela: Serie internazionale da m. 8: 1. Vega III (R. Accademia Navale); 2. Boi Ilau (R.Y.C. Italiano di Genova); 3. Vega 17 (R. Acc. Navale). — Serie stelle: 1. Castore (R. Acc. Navale); 2. Pitoti (R.Y.C. Italiano Napoli); 3. Pollnce (R. Acc. Navale). — Serie Bermudiane: 1. Pazzetto (Soc. Vela di Livorno); 2. Sinergo (R. Acc. Navale); 3. Tor (Soc. Vela Livorno). — Serie Jinghi: 1. Barlotta (R. Acc. Navale); 2. Lampo (R. Acc. Navale).

Chiusura del centenario Ambrosiano

Fastoso trasporto per le vie di Milano delle urne contenenti le spoglie di nove Santi

Milano, 6 maggio.

Si sono chiuse ieri le feste celebrative del centenario di Sant'Ambrogio, patrono di Milano, con la pompa solenne di un pontificale del Patriarca di Venezia e minentissimo Piazza e di una grandiosa processione che nel pomeriggio, muovendo dal Duomo, ha trasportato le urne di nove Santi nelle nuove e definitive cripte allogate nella basilica di Sant'Ambrogio che sorge nella piazza omonima. Quattro di questi Santi: Mona, Dionigi, Martiniano e Galdino furono arcivescovi di Milano e giganteggiarono nella storia ambrosiana. San Galdino fu l'anima della resistenza contro il Barbarossa, fu l'ispiratore del giuramento di Pontida, il vescovo guerriero della battaglia di Legnano che concluse col trionfo del Carroccio. Gli altri cinque Santi, Massimo, Arialdo, Erlembaldo, Leone e Marino furono tutti martiri e l'ultimo di essi, figlio di un senatore romano, fu assunto dal popolo a una leggenda miracolosa, perchè, messo alla tortura, sopportò gli aculei e la graticola infuocata senza che la sua pelle ne soffrisse; poi gettato in pasto alle fiere, queste davanti a lui, se ne ristettero mansuete.

Il corteo, da piazza del Duomo, è sfilato per le principali vie del centro per oltre due ore; in esso, il Cardinale Arcivescovo Schuster in abito pontificale e pastorale, il Cardinale Piazza, arcivescovi e vescovi con la mitra aurifregiata, erano attorniati dai cavalieri dell'Ordine di Malta e del Santo Sepolcro.

I combustibili solidi

I buoni di prelevamento saranno distribuiti con decorrenza dal prossimo giugno

Roma, 6 maggio.

Come è stato reso noto, il servizio di distribuzione dei combustibili solidi, nazionali ed esteri, è stato accentrato presso il Ministero delle Corporazioni, che si avvarrà dell'opera degli Uffici provinciali delle Corporazioni per quanto riguarda l'espletamento di tale servizio nelle singole provincie.

Pertanto i buoni di prelevamento, con decorrenza dal prossimo giugno, saranno emessi dal detto Ministero o distribuiti agli interessati per il tramite degli uffici summenzionati.

Si richiama l'attenzione dei consumatori, enti pubblici, industriali, scuole, ospedali, istituti di cura, alberghi), esercizi pubblici, panificatori e degli altri consumatori in genere, sulla opportunità di rifornirsi di regola presso i propri abituali fornitori per l'utilizzazione dei buoni stessi, e ciò allo scopo di facilitare i rifornimenti ed evitare eventuali inconvenienti.

Per lo stesso scopo, il Ministero delle Corporazioni, d'accordo col Monopolio Carboni, ha disposto che i fornitori di carbone entero ritirino da parte dei loro clienti, nel più breve tempo possibile, a titolo di prenotazione, i buoni di prelevamento corrispondenti all'intero trimestre giugno-agosto — di prossima emissione — (come poi quelli dei trimestri successivi) dietro rilascio di una regolare ricevuta che contenga l'esplicito impegno del commerciante fornitore di consegnare le quantità di carbone indicate nel buono e nel periodo stabilito; ciò salvo diverse disposizioni degli organi competenti.

Si avvertono, inoltre, i consumatori che non fossero ancora muniti di buoni, di indirizzare al Ministero delle Corporazioni la relativa richiesta, tramite le competenti unioni provinciali.

Per quanto riguarda il coke, saranno emessi quanto prima i buoni per il coke delle officine gas, mentre per il coke metallurgico la distribuzione avviene a cura del Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra.

Per il carbone nazionale rimane ferma, fino a quando non sarà provveduto alla emissione dei buoni, la disposizione a suo tempo impartita dal Ministero che autorizza la consegna del carbone nella misura del 100 per 100 del consumo dello scorso anno.

Un convegno a Lodi

di dirigenti dei lavoratori agricoli

Lodi, 6 maggio.

Nel salone del Teatro-Concerto ha avuto luogo un convegno dei dirigenti e fiduciari dei lavoratori dell'Agricoltura del basso Lodigiano, presieduto dal Segretario Federale avv. Luigi Emanuele Gianturco.

Il generale, giunto nella nostra città, alle ore 10, ricevuto alla sede del Fascio dai consiglieri nazionali Segni e Lucchini, dall'Ispettore di Zona del Partito reggente il Fascio di Lodi, si è recato al raduno percorrendo le vie della città fra due ali di popolo plaudente ed ineggiante al Duce. Dopo il saluto dell'Ispettore di Zona a nome delle Camicie Nere lodigiane e del consigliere Segni per l'organizzazione sindacale, il Federale ha parlato ai convenuti fra entusiastiche manifestazioni al Duce, Fondatore dell'Impero.

La celebrazione ligure della spedizione di Quarto

Genova, 6 maggio.

Ricorrendo ieri l'ottantesimo anniversario della leggendaria spedizione dei Mille da Quarto, si sono svolte in città e provincia significative cerimonie, presenti autorità, gerarchie e popolo. Una delegazione della Legione garibaldina della Liguria ha deposto corone di alloro ai diversi monumenti garibaldini, raggiungendo poi Quarto dei Mille, dove si è svolta la cerimonia commemorativa ai piedi del monumento. E' stato infine inaugurata a Villa Spinola la mostra garibaldina, allestita dal comune.

La Casa del Mutilato

inaugurata da Delcroix a Foligno

Foligno, 6 maggio.

Nel pomeriggio, proveniente da Roma, è giunto a Foligno Carlo Delcroix ricevuto da tutte le autorità e gerarchie accompagnato dalla medaglia d'oro Tonioni, dalle autorità centrali, dalle Associazioni mutilati e da cinquanta vecchi di guerra. Una strabocchevole folla di popolo, tutte le sezioni e sottosezioni umbre dei mutilati, tutte le organizzazioni del regime hanno accolto con vivissimi applausi e con il più travolgente entusiasmo l'aristocrazia del combattentismo.

Carlo Delcroix seguito dalle autorità e dalle rappresentanze, si è recato fra continue acclamazioni alla nuova Casa del Mutilato, inaugurandola dopo la benedizione impartita da mons. Giordani. Quindi il presidente della locale sezione mutilati cieco di guerra capitano Trabalza, ha rivolto un vibrante saluto al Presidente nazionale dei Mutilati.

Aderendo al caloroso invito rivoltogli dal podestà, Delcroix ha poi parlato al popolo che gremiva la vasta piazza Vittorio Emanuele dal balcone del palazzo comunale. Nello scultoreo discorso, interrotto continuamente da scroscianti applausi e da vibranti ovazioni all'indirizzo del Duce, Carlo Delcroix ha esaltato con alata parola le virtù eroiche della nostra Stirpe, pronta agli ordini del Duce per qualsiasi evento.

La città imbandierata e ammantata da tricolori è stata a sera sfarzosamente illuminata.

La morte della madre di Luigi Federzoni

Roma, 6 maggio.

Nel pomeriggio di ieri, alle ore 15, è morta nella sua abitazione di corso Trieste, Donna Elisa Giovannini vedova Federzoni, madre dell'Eccellenza Luigi Federzoni, Presidente dell'Accademia d'Italia.

Si è spenta all'età di 83 anni. Il Papa ha inviato la sua apostolica benedizione. I funerali avranno luogo oggi e la salma sarà quindi trasportata a Bologna per essere tumulata nella tomba di famiglia.

A Luigi Federzoni, la Stampa invia le più fervide e devote espressioni di condoglianza.

Adunata di dopolavoristi

della provincia di Asti

Asti, 6 maggio.

Convenuti da tutti i paesi della provincia in Asti, si sono adunati tutti i gruppi dopolavoristici popolareschi che, in numero di circa 10 mila persone, si sono prodotti in cori e danze caratteristiche locali, alla presenza del direttore generale dell'O.N.D., Battigalli, in rappresentanza del presidente nazionale, del Prefetto, del Federale e delle gerarchie provinciali dell'O.N.D. Il popolo convenuto ha inneggiato entusiasticamente allo indirizzo del Duce.

Rocambolesco furto

di una servetta

Oslo, 6 maggio.

Giorni fa la ventenne Zelinda Rigamonti di Eugenio, da Cesano Maderno, addetta ai lavori domestici presso la famiglia del ragioniere Pasquale Picchiottini, di Carate Brianza, scompariva senza motivo. Ritornata due giorni dopo, furtivamente si introduceva nella villa del Picchiottini e rinchiusasi in una stanza che sapeva sempre disabitata, vi trascorreva due giorni, senza toccar cibo. La ragazza così attesa pazientemente il momento in cui i Picchiottini abbandonarono la villa; ora quello il momento propizio per impossessarsi di gioielli e preziosi per circa quarantamila lire. Operato il furto, e lasciato impunemente il suo nascondiglio, la ragazza prendeva il tram per Milano e riparava nella casa di un'amica, in via Mosacova.

Il rag. Picchiottini scoperto il furto lo denunciava al brigadiere Bisignano, della stazione di Carate, il quale si metteva subito al lavoro riuscendo a scoprire la ladra a Milano. La Rigamonti confessa, è stata pertanto arrestata; tutta la refurtiva, ancora intatta, è stata recuperata.

Autarchia in agricoltura

Le semenzine da prato

Se si vuole un ricco patrimonio zootecnico, se lo si vuole mantenere in piena efficenza e in incremento, è indispensabile disporre di molto e buon foraggio. Questo è intuitivo.

E il nostro paese, che ha tanta estensione di terreni a magri pascoli e a prati naturali di scarso reddito, deve pensare ad estendere assai di più i prati artificiali da vicenda. Due milioni di ettari sono troppo pochi; dei quali appena poco più della metà sono a erba medica, regina delle foraggere.

Preme, dunque, avere molti più prati da vicenda, e più produttivi e più durevoli. Produrranno di più se si userà nell'impianto seme selezionato della miglior qualità; dureranno di più se ben nollivati, con indiretto grande vantaggio alle colture che seguono in rotazione.

Ora, è pacifico che le semenzine ottenute qui da noi, in questo efficente clima mediterraneo, sono superiori a tutte le esotiche, prova gli infelici esiti di colture di medica e trifogli introdotti da lontani paesi. Ma disgraziatamente l'Italia ha ancora bisogno di importare semenzine foraggiere dall'estero, mentre è stata esportatrice fino a sei, sette anni or sono.

Preme assai di dare maggiori cure alla produzione indigena di buoni semenzi da foraggiere, come da tempo va predicando il prof. Brusaiola, valente direttore della Stazione di praticoltura di Lodi e come la benemerita Federazione consorzi agrari va cercando di fare con lodevoli iniziative e opere.

Già oggi la produzione nazionale di semenzine da prato non è cosa di poco momento: si tratta di 350-400 mila quintali per un valore che supera i 350-400 milioni di lire. La produzione è variamente distribuita. Ne ha fatto un diligente, originale studio statistico l'egregio prof. Paolo Albertario, onore del nostro Istituto centrale statistico. La medica, che occupa oltre un milione di ettari di prati avvicendati, ha il suo regno di elezione per la produzione di semenzine in Emilia e Veneto dove copre i quattro quinti della superficie a prato. Pel trifoglio pratense è il Piemonte invece che domina col due terzi della superficie prativa. Per la sulla sono, in ordine decrescente, Calabria, Sicilia, Abruzzi e Molise e Marche.

Pel trifoglio ladino, domina la Lombardia: per la lupinella Toscana, Umbria, Abruzzi ne hanno le maggiori superfici. Il loietto per quattro quinti è coltivato in Piemonte, il ginestrino nel Veneto.

Come durata dei prati generati da questi semi, la medica tiene il primo posto: raramente si ferma nel ciclo degli avvicendamenti sole due anni: quasi sempre va ai 4 o talora ai 5. Il trifoglio pratense, invece, è coltivato per un anno o due al più. La lupinella in maggioranza sta al centro della rotazione: quasi sempre fra due anni di grano. La sulla divide, essa pure, due annate di frumento. Il trifoglio ladino dura in generale tre anni consecutivi, e il ginestrino da tre a quattro anni.

D'ordinario non si fanno coltivazioni espressamente per seme, ed è male. Di norma si utilizza un taglio della normale coltura foraggiera. E si calcola che si ottenga 116 mila ettari si facciano la produzione di semenzine da foraggio. I maggiori raccolti sono nell'Italia centrale, ma l'Emilia è il compartimento a più forte produzione concorrendo per quasi un quarto al totale. Nella massa è la medica che domina col 56 per cento del complesso: segue il trifoglio, col 16 per cento: indi la lupinella con il 12 per cento; la sulla resta indietro con appena il 9,4 per cento. Di altre specie meritano citazione il fieno greco, circa 7 mila quintali; il trifoglio incarnato, 6 mila; la veccia altrettanto; il trifoglio ladino, il foraggio principe dell'agricoltura del piano lombardo, poco più di 3 mila quintali. Il trifoglio incarnato, seme, si ha in maggioranza nella Campania. (Napoli soprattutto); il fieno greco in Emilia (Modena) e Toscana (Siena); il seme di veccia nella Campania (Avellino); quello di lupinella in Umbria (Perugia), Toscana (Siena) e Emilia (Forlì); quello della sulla in Sicilia (Messina e Trapani).

Quale sia il fabbisogno annuo di seme per il rinnovamento del prato da vicenda, si è provato a calcolare in via di larga approssimazione, il prof. Albertario. Ed è arrivato a dire che, al momento del Catasto agrario, si poteva valutare in 115.000 quintali il fabbisogno di seme di medica, in 50.600 quello del trifoglio pratense, in 34.000 quello della lupinella e in 33.200 quello della sulla. A quell'epoca, v'era abbastanza produzione perchè si provvedesse ai bisogni delle colture nazionali, e anche ne avanzasse da esportare. Infatti nel 1928-29 si esportavano dai 28 ai 39 mila quintali in più di quello che si importasse di semenzine. Ma negli ultimi anni l'importazione è stata in generale parecchio superiore all'esportazione per cifre che, ad esempio nel 1935, erano ancora di 143 mila quintali.

Questo delle semenzine foraggiere è un capitolo di grande importanza nel piano dell'autarchia. Occorre assolutamente dargli l'attenzione che merita. I lavori della Stazione sperimentale di praticoltura di Lodi, le esperienze fatte dall'Ispettorato agrario di Padova per la produzione di seme medica eletto; le prove saggiamente impiantate e condotte dal prof. Toma sulle montagne dell'Alto Adige, e tanti altri spunti lodevoli dati da studiosi agronomi italiani, vanno coordinati, incoraggiati, seguiti. Noi abbiamo condizioni naturali superbe per arrivare e produrre sementi di alto valore biologico: nelle montagne dell'Alta Italia come in quelle della Sila possiamo arrivare a coltivare con intensità piante foraggiere ottime da seme che mandate di lassù nei campi forniranno soddisfacenti raccolti. Assai migliori di quelli attuali. Chè una produzione media nazionale di appena 31 quintali ad ettaro di fieno nei prati naturali asciutti e di 75 in quelli irrigui, di 55 quintali nei prati artificiali non sono certo produzioni che ci facciano onore! E' tempo di metterci seriamente all'opera.

Arturo Marescalchi

La morte del decano

dei giornalisti lombardi

Varese, 6 maggio.

Ieri, alle 14,40, nella sua abitazione di via Vittorio Veneto, dopo breve malattia, è morto per attacco cardiaco il collega Giovanni Bagaini decano dei giornalisti lombardi e fondatore del quotidiano *Cronaca prealpina*. Era nato a Varese il 4 marzo 1865.

STOFFE D'ALTA NOVITA'
DISEGNI ESCLUSIVI
per la stagione Primavera-Estate
Fissimi IMPERMEABILI e SOPRABITI
Specialità Completi a giacca per Signora

ALDINI
PRIMARIA
SARTORIA per UOMO
TORINO PIAZZA SOLFERINO
ang. Via S. TERESA ex-Salone Expos c. Fiat Telef. 41-888

CAMBIATE
la vostra
RADIO
con una
nuova - potente - moderna
ALLOCCHIO BACCHINI -
Safar - Marconi - Voce del Padrone - Philips, ecc.
RIPARAZIONI GARANTITE
VENDITA A RATE
UFFICIO RADIO
TORINO
Via Monte di Pietà, 26
Telefono 45-429

Ditta Fili CASOLASCO
XX SETTEMBRE, 60 - TORINO
ESTIMI GRATUITI
BRILLANTI
Oro-Argento
Preziosi in Genere
COMPRA
al massimo prezzo
DISIMPEGNA POLIZZE
Massima discrezione
ASSORTIMENTO ARGENTERIE
Ditta Fili CASOLASCO
XX SETTEMBRE, 60 - TORINO

SMOKO
FUMATORI... FUMATRICI...
Evitate l'ingiallimento dei vostri denti
usando quotidianamente
SMOKO
il dentifricio che neutralizza l'effetto della nicotina.

Caudano
PIAZ. C. FELICE, 10 TORINO
"NON E' UN BAZAR"
LA PIU' ANTICA CASA DI TORINO
SPECIALIZZATA nel DETTAGLIO degli ARTICOLI da CASA - TAVOLA - LAVORO - GIARDINO - CUCINA - CANTINA - ORTO, ecc.
I PIU' BASSI PREZZI, le MIGLIORI QUALITA' Catalogo gratis

L'epidermide dei bimbi
è straordinariamente sottile e delicata. Occorre evitare che possa alterarsi o avvizzire anzi tempo e assicurarle, anzi, l'efficenza di cui altri pregi.
Soltanto il
SAPONE AL LATTE VISET
può conseguire questi risultati.

Viset
SAPONE AL LATTE

— Ho vent'anni per gamba.
— Dove avete le altre due gambe, contesse?

— Scusate, ho sbagliato: ho chiamato al telefono il numero 42 e ho composto la scarpa numero 25288.

— Da giovane lasciò sempre la sua brava passeggiata di sei chilometri, e adesso, per fargli l'iniezione...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 6 Maggio 1940 - Anno XVIII - Num. 109

I TEDESCHI AVANZANO

L'occupazione di Namsos e di Grond - Il forte di Hegra si è arreso - Attacchi alleati respinti nel settore di Narvik

Berlino, 6 maggio.

Il Gran Quartiere Generale annuncia in data di ieri:

« Rilevanti forze nemiche, sostenute dall'aviazione, hanno di nuovo attaccato le nostre posizioni a nord di Narvik. Esse sono state respinte dai nostri, sostenuti, alla loro volta, da aeroplani da combattimento.

« Le nostre truppe, partite da Stenkjer a nord di Trondhjem, avanzano verso nord. Namsos e Grond sono state occupate e il comandante norvegese di queste regioni si è arreso senza condizioni. Nell'aeroporto di Lesjaskog sono stati rinvenuti gli scheletri di venti aeroplani inglesi incendiati. Nelle regioni di Röros e di Trisil sono in corso operazioni di rastrellamento.

« Come già è stato comunicato, il tre corrente la nostra aviazione ha affondato, nei pressi di Namsos, una nave da battaglia inglese, un incrociatore ed una grande nave da trasporto. Due navi mercantili avversarie sono state affondate il quattro corrente e così un cacciatorpediniere ex-polacco davanti a Narvik. Un nostro aeroplano, inseguito, per mancanza di carburante ha dovuto eseguire un atterraggio di fortuna.

« Dal nove aprile in poi, numerose unità leggere della Marina da guerra sono state impiegate in Norvegia per assicurare il trasporto delle truppe ed i rifornimenti. Queste unità hanno assolto pienamente il loro compito contro i sommergibili e contro la minaccia sul fianco, rappresentata dalle forze navali dell'avversario e hanno così contribuito al rapido successo della campagna in Norvegia. Dal nove aprile nostre navi-spazzamine, navi-pattuglia, navi-antisommergibili ed aeroplani da sorveglianza hanno distrutto ventitre sommergibili nemici.

« Malgrado i compiti che la nostra arma sottomarina ha dovuto assumersi durante la campagna di Norvegia, la guerra commerciale contro l'Inghilterra è stata proseguita con successo anche durante il mese di aprile. Il naviglio commerciale neutrale al servizio del nemico affondato ha superato i due milioni di tonnellate. A questo proposito bisogna riflettere sul fatto che il nemico accusa le perdite causate in parte dalle mine solo quando sono state constatate da parte tedesca o neutrale. Stando così le cose, deve ritenersi che le perdite riportate dal nemico nel corso della guerra commerciale in seguito alle misure navalitiche germaniche, siano maggiori di quanto non venga ammesso.

« La difesa costiera delle regioni norvegesi occupate è stata rafforzata mediante la postazione di ulteriori batterie di marina di piccolo, medio e grosso calibro ».

Il *D.N.B.* ha comunicato ieri:

« Il forte di Hegra, nell'ansa del fiordo di Trondhjem, si è oggi arreso. Esso era assediato da reparti di truppe alpine tedesche. La guarnigione era composta di quindici ufficiali e centocinquanta uomini.

Secondo gli ultimi dispacci, le colonne germaniche hanno raggiunto altre posizioni importanti a nord di Grong. La dispersa resistenza opposta da nuclei norvegesi è stata facilmente frantumata; altri nuclei che tentavano di ostacolare l'azione di rastrellamento lungo la linea ferroviaria dell'Oesterdal, sono stati circondati e fatti prigionieri. Altri infine si sono messi in salvo, riparando in Svezia.

Il rastrellamento

Anche Röros occupata - I fiordi di Trondhjem e Namsos basi per i sottomarini tedeschi

Stoccolma, 5 maggio.

Il Supremo Comando norvegese comunica in data di ieri:

« Aeroplani tedeschi hanno sorvolato Röras, lanciando sette bombe esplosive. Due case nel centro della città sono state colpite e tutti i vetri degli edifici vicini sono andati in frantumi. Dopo aver lanciato le bombe, gli aviatori tedeschi hanno aperto il fuoco con le mitragliatrici. La popolazione è fuggita verso i sobborghi. Non si sono avute vittime.

« Nessun soldato norvegese si trovava a Röros da alcuni giorni. Verso le ore 13, un primo distaccamento di tedeschi, composto di motociclisti, è entrato nella città. Un ponte, distrutto dai norvegesi nelle vicinanze di Os, è stato provvisoriamente riparato dai tedeschi i quali hanno posto sentinelle in diverse parti della città. Il grosso delle truppe tedesche si trova nei dintorni della stazione ferroviaria, in attesa di rinforzi ».

Nella regione di Namsos le truppe tedesche hanno occupato tutta la strada che da Grong va fino a Nardli, sulla frontiera svedese. A Grong si è concentrata una poderosa colonna motorizzata.

La pacificazione della Norvegia segue il suo corso. Le uniche resistenze sono concentrate tra Röras e Trjsil, dove piccoli contingenti tedeschi rastrellano il territorio, cercando di spingere i franco tiratori norvegesi verso la contigua frontiera svedese.

La Germania non vuole più adoperare le armi in Norvegia. Il rastrellamento delle posizioni dove si trovavano le truppe britanniche e francesi ha confermato che le truppe anglo-francesi hanno subito grosse perdite, contrariamente alle notizie ufficiali diramate da Londra e da Parigi. Le perdite britanniche sono state specialmente gravi nel settore di Namsos.

Secondo notizie dei corrispondenti di guerra svedesi i tedeschi

avrebbero dislocato un numero ingente di sottomarini nella Norvegia ed intenderebbero servirsi dei fiordi di Trondhjem e di Namsos come basi per impedire il traffico di uomini e materiali dall'Inghilterra alla Norvegia settentrionale.

L'aviazione, che ha stabilito la sua base di operazioni a Trondhjem, starebbe attivamente cooperando in tale azione. I tedeschi si servirebbero anche di un'idroscalo nei pressi di Narvik per il punto di partenza per le loro ricognizioni aeree nel settore settentrionale.

Intanto i tecnici svedesi ritengono che la battaglia per il possesso di Narvik sarà decisa entro un paio di settimane. Si riconosce che se gli alleati non rinunciranno a conservare le loro posizioni nel nord la superiorità navale britannica avrà ricevuto un rude colpo, pregiudicando l'efficacia del blocco delle linee di rifornimento atlantiche.

Tutta la stampa norvegese quanto quella svedese danno rilievo al comunicato tedesco relativo all'affondamento di 140 unità navali britanniche dall'inizio delle operazioni in Norvegia.

Il giornale « Aftenbladet » nota che, non ostante l'accanimento con cui l'aviazione britannica ha bombardato i campi di aviazione di Stavanger, e di Oslo, i danni non sono stati tali da rendere i due aeroporti inservibili. La stampa di Oslo dedica particolare attenzione alle possibilità dell'aviazione tedesca di organizzare attacchi contro le coste dell'Inghilterra. Viene rilevato inoltre che il comando tedesco cerca di attirare il maggior numero possibile di navi da guerra inglesi sulle coste della Norvegia per poi colpirle dall'aria.

A riguardo della situazione economica dei porti occupati dalle forze armate del Reich i giornali di Oslo pubblicano un ordine dell'amministrazione norvegese in base al quale vengono vietati il licenziamento del personale addetto alle varie industrie e la riduzione delle paghe.

Che farà re Haakon?

Oslo, 6 maggio.

La stampa, in corrispondenza da Stoccolma mette in grande rilievo l'atto di accusa elevato dal colonnello Gerz, comandante le truppe norvegesi, contro i franco-inglesi, per il modo col quale hanno compiuto la loro ritirata da Stenkjer. Il Gerz ha dichiarato che la ritirata degli alleati — convertitasi in una vera fuga — è stata un autentico tradimento verso i norvegesi. Egli ha confermato che i norvegesi non erano stati informati delle intenzioni degli alleati. I quali si sono imbarcati abbandonando grande quantità di materiale bellico e di viveri senza neppur pensare a cederli alle truppe norvegesi che ne avevano estremo bisogno.

Il *Dagbladet* in un riassunto dei recenti avvenimenti norvegesi, si domanda quale sarà adesso l'atteggiamento del Re e del governo di Nygaardsvold ed esprime la speranza che essi si rendano conto della nuova situazione che si è determinata in seguito alla quasi totale occupazione del paese.

Come è stata affondata la corazzata inglese

Berlino, 6 maggio.

Il *D. N. B.* comunica i seguenti particolari circa l'affondamento della nave da battaglia inglese:

« Avvistata nelle acque di Namsos, una squadra navale britannica, le cui unità navigavano a grande distanza l'una dall'altra, apparecchi da combattimento germanici del tipo « Stukas » si levavano prontamente in volo ed affrontavano il nemico. Una nave da battaglia veniva fatta segno ad una grandine di bombe, lanciate dagli apparecchi tedeschi, che attaccavano ad ondate successive. Alcune di queste bombe, scoppiando a poca distanza dal bersaglio, causavano le prime avarie. Il combattimento continuava accanito fra le navi che facevan fuoco con tutti i suoi pezzi e gli apparecchi germanici, quando uno di questi ultimi, volando in picchiata, andava a centrare la nave con una bomba di grosso calibro, che cadeva fra le due torri anteriori. Subito si levavano dalla nave dense colonne di fumo. Mezzo minuto dopo arrivava una spaventosa esplosione e dalle dense colonne di fumo si sprigionava una fiammata, alta parecchie centinaia di metri.

« Le altre navi inglesi che avevano assistito a grande distanza al combattimento, si dirigevano a tutto vapore verso le dense nubi di fumo che si levavano sulle onde. Diradatosi il fumo, sul posto prima occupato dalla nave, gli aviatori germanici non scorgevano che macchie di olio e rottami di ogni genere.

« Gli aviatori non riscontravano fra i rottami né la presenza di canotti di salvataggio, né di naufraghi, prova questa che la nave da battaglia si era inabissata corpo e beni.

Londra smentisce

gli affondamenti di Namsos

Londra, 6 maggio.

Il bollettino di oggi del Ministero della Guerra britannico dice: « Niente d'importante da segnalare a Narvik dove le operazioni continuano. Leggera attività dell'Aviazione nemica in questa regione ».

Un comunicato dell'Ammiragliato smentisce che una nave da battaglia e un incrociatore britannici siano stati affondati nel corso delle operazioni intorno a Namsos.

Il Ministero dell'Aeronautica pubblica la lista più numerosa di perdite dall'inizio della guerra, che comprende 119 nomi, tra morti feriti e dispersi. *(Stefani)*

Il fronte renano

I comunicati dei belligeranti

Berlino, 6 maggio.

Il bollettino del Gran Quartier Generale, reso in data di ieri:

« Sul fronte occidentale nessun particolare avvenimento ».

Parigi, 6 maggio.

I bollettini di ieri delle Armate Francesi recano:

Quello antimeridiano:

« Attività degli elementi di confine ».

Quello serale:

« Nel corso della notte scorsa, nella regione della Sarre, il nemico ha attaccato in forze con un importante appoggio di artiglieria tre dei nostri posti. Questi, circondati, hanno resistito vittoriosamente, attendendo il nostro contrattacco che è stato condotto da distaccamenti leggeri, che hanno ricacciato il nemico ».

Emozione in America

per gli avvenimenti di Norvegia

Washington, 6 maggio.

La situazione politica della Gran Bretagna, dopo il ritiro delle forze alleate dalla Norvegia meridionale, viene esaminata con profonda attenzione a Washington. I commentatori politici ammettono che gli ultimi sviluppi hanno causato una vera apprensione negli ambienti dirigenti americani. In taluni circoli si manifesta il timore che il rovescio degli Alleati possa precipitare una azione giapponese nelle Indie olandesi, azione che potrebbe provocare un intervento degli Stati Uniti.

La distruzione di una nave di linea della marina britannica con una bomba aerea tedesca viene giudicata dalla stampa americana di ieri come un fatto che segna una svolta nella storia dei sistemi di guerra navale. L'*Associated Press* presume che il Congresso Federale solleverà la prossima settimana il problema della « nave di linea contro l'aeroplano » e esigerà una spiegazione se il Capo della Marina, ammiraglio Stark, insisterà nell'opinione espressa recentemente che il ruolo più importante della guerra navale spetta alle navi di linea.

La sfiducia dell'America

nelle sorti degli alleati

Buenos Aires, 6 maggio.

Il corrispondente della Nacion telegrafa al suo giornale che l'opinione americana ha completamente perduto la sua sicurezza sulla vittoria degli alleati e che la delicata febbre anti-tedesca di cui soffrivano gli Stati Uniti è scomparsa quasi completamente.

Disappunto a Parigi per l'accordo russo-tedesco

Blum sconfessato dai suoi

Parigi, 6 maggio.

La stampa domenicale parigina manifesta una senza ingenuità il più vivo rammarico per la nuova evidente prova dell'esistente politica di accordo stabilito tra la Germania e la Russia sovietica rivelatasi anche in occasione degli avvenimenti scandinavi e che vale a smentire tutte le voci fatte circolare in questi ultimi giorni circa pretese divergenze di vedute tra il governo di Mosca e quello di Berlino.

Il *Temps*, dopo aver fatto questa constatazione, afferma addirittura che la Svezia, dato l'accordo intervenuto tra la Germania e la U.R.S.S., non potrà evidentemente condurre una politica di indipendenza e di neutralità che soltanto gli anglo-francesi sarebbero in grado di garantire.

D'altra parte un telegramma da Stoccolma informa che da fonte ufficiale svedese si dichiara che l'asserzione pubblicata in Francia secondo la quale la Germania avrebbe richiesta una larga rimessa di materie prime svedesi in cambio di un credito a fine guerra e una speciale prestazione di lavoro tedesco nella Svezia, è destituita di qualsiasi fondamento.

Il Consiglio della Federazione del partito socialista francese, dopo una intera giornata di discussione ha espresso ieri un sintomatico voto di sconfessione verso la politica bellicista dell'ex-presidente del consiglio Leon Blum, dando la preferenza a quella del suo noto avversario, Paul Faure, con 4200 mandati contro 1600. Come è noto, Leon Blum ha sempre auspicato ed auspica una condotta di guerra a sfondo ideologico antitotalitario; Paul Faure sostiene che non bisogna e non bisognerà sfuggire alcuna occasione per concludere la pace e salvare almeno i resti della casa che brucia.

I giornali parigini, intanto, parlano sempre meno della Norvegia e cominciano a mettere in sordina le recriminazioni e le accuse affermando essere inutile, nel momento attuale, sviluppare polemiche per stabilire se i preparativi della spedizione furono adeguati e fatti nel tempo voluto, se si era prevista l'ampiezza dello sforzo compiuto dalla Germania e se la campagna una volta intrapresa sia stata condotta col massimo di efficacia.

Il soggetto all'ordine del giorno è ora particolarmente il Mediterraneo, circa il quale la maggior parte degli editoriali peccano di uno stesso errore psicologico: quello di compiacersi nell'ingigantire le difficoltà che l'Italia dovrebbe sormontare se entrasse in guerra, e insistere, invero poco abilmente, sulla sua pretesa vulnerabilità quasi che l'Italia non disponesse di un esercito di terra e dell'aria e di una Marina la cui base è appunto quella di fronteggiare qualsiasi aggressione e passare, ovunque sia possibile, all'offensiva. In tutti questi commenti, che hanno l'aria di impartire al nostro Paese consigli su questioni da noi tutti perfettamente conosciute, domina sempre l'idea di dimostrare che l'Italia si trova in una condizione difficile.

D'altra parte, i giornali insistono a proclamare che la Francia e la Gran Bretagna non nutrono nessuna idea aggressiva contro l'Italia e che le misure di sicurezza che esse hanno creduto di dover prendere sono dovute alla atmosfera di inquietudine che regnerebbe nel Mediterraneo. L'*Ordre* monarchico, Carlo Maurras, nei suoi quotidiani commenti politici pubblicati sull'*Action Française*, denuncia da parte sua la più o meno subdola campagna condotta contro l'Italia da certi organi quali l'*Epoque* e l'*Ordre*, e pubblica una lettera di un suo lettore, lettera che la censura ha imbiancato abbondantemente, nella quale, dopo aver detto qualche sgradita verità ai direttori di quei due giornali e messo in rilievo la voluta tendenziosità di titoli a caratteri di scatola cui ricorrono giornali a grande tiratura, come *Paris Soir*, constata che la camarilla briandista, la camarilla moscovita e la camarilla israelita intonano di concerto.

La Principessa Giuliana d'Olanda festeggiata per il suo compleanno dalla popolazione dell'Aja. La Principessa è col Consorte e con le due bimbe.

Una colonna di inglesi fatti prigionieri a Drontheim dalle truppe del Reich.

I Principi di Piemonte in udienza dal Papa

Roma, 6 maggio.

Stamane, alle 11, i Principi di Piemonte, accompagnati da un seguito di dodici personaggi e dall'Ambasciatore Alfieri con la consorte ed i consiglieri ed il primo segretario dell'Ambasciata presso la Santa Sede, si recano a visitare il Pontefice.

Il cerimoniale è stato ritoccato in qualche parte, per dare alla visita aspetto di una maggiore imponenza. Essa ha assunto forma ufficiale all'ingresso della Città del Vaticano.

Alla pensilina della Scala Regia si trovano a ricevere i Principi il Segretario del cerimoniale monsigner Nardone, il fiduciario maggiore marchese Sacchetti, il tenente della Guardia Nobile e un gruppo di camerieri di spada e cappa. Nella Sala Clementina i Principi vengono incontrati dal Maestro di camera monsignor Arborio Mella di Sant'Elia, dall'elemosiniere segreto monsignor Migone, dal sacrista monsignor De Romanis, dal cavallerizzo maggiore marchese Serlupi, dal Sopraintendente alle poste principe Massimo, dall'aiutante maggiore della Guardia Nobile, dal comandante della Guardia Svizzera e da due monsignori camerieri segreti partecipanti.

Nella sala precedente quella di San Giovanni si trovano il Governatore generale della Città del Vaticano marchese Serafini e il Consigliere generale marchese Carlo Pacelli.

L'udienza si svolge nella Sala del Tronetto.

Subito dopo la visita al Papa, i Principi scenderanno dal Cardinale Segretario di Stato; poi, traversata la prima loggia e la Sala Ducale e Regia, entreranno nel portico della Basilica, all'ingresso della quale sarà a riceverli una rappresentanza del capitolo composta di sei canonici.

La Basilica è sgombra dal pubblico. All'uscita si troverà schierata sulla piattaforma, avanti ai cancelli, una compagnia della Guardia Palatina con banda, che renderà gli onori. Il Cardinale Segretario di Stato si recherà subito a restituire la visita al Quirinale.

Il seguito dei Reali Principi è il seguente: il generale di corpo d'armata Gamerra primo aiutante dell'A. R., il Marchese Ferdinando Pallavicini Maestro di cerimonia, il Marchese Don Giovanni Resta Pallavicini gentiluomo dell'Altezza la Principessa, la Marchesa donna Costanza Angela Resta dama di Corte di servizio, il conte Cesare Spalletti Trivelli gentiluomo di Casa dell'Altezza la Principessa di servizio, la Contessa Guendalina Spalletti Trivelli dama di Corte di servizio, il maggiore di artiglieria nobile cav. Giovanni Dusmet de Susoure ufficiale di ordinanza dell'Altezza il Principe, il capitano d'Aeronautica cav. uff. Salvadori, ufficiale di ordinanza dell'Altezza il Principe, il capitano dei bersaglieri cav. Umberto De Martino, ufficiale di ordinanza dell'Altezza il Principe, il tenente di vascello dei conti cav. Roberto Babbia di Venadio, l'eccellenza Alfieri con la consorte, il consigliere e il Segretario dell'Ambasciata.

La condanna a morte di sette arabi palestinesi

Indignazione nel mondo mussulmano

Cairo, 6 maggio.

La pacificazione degli arabi in Palestina decantata dai giornali e dalla radio d'Inghilterra non è altro che una amena invenzione della propaganda britannica. I fatti stanno a dimostrare esattamente il contrario. L'ultimo della serie è la condanna a morte di sette giovani arabi del villaggio di Eliout, presso Nazareth, pronunciata dal tribunale militare inglese a Caifa. I condannati sono accusati di avere ucciso un noto spione arabo prezzolato dagli inglesi. Nel corso del dibattimento soltanto su due degli accusati potè dimostrarsi qualche sospetto, senza però nessuna prova precisa di colpevolezza, gli altri cinque riuscirono a produrre alibi inconfutabili, ma il tribunale inglese li ha condannati lo stesso alla forca per dare un esempio.

La ingiusta condanna ha suscitato una enorme indignazione fra tutti i mussulmani anche in Egitto, ma i sistemi terroristici degli inglesi sono tali che gli stessi giornali di Palestina sono stati obbligati a pubblicare una versione ufficiale in cui i condannati sono definiti come volgari assassini e la sentenza viene lodata. Ai giornalisti stranieri è stato vietato categoricamente di inviare la notizia anche del semplice fatto. Fra i mussulmani di Egitto, ai quali la propaganda britannica aveva tentato di far credere che il governo inglese aveva iniziato in Palestina una nuova politica filoaraba, il fermento è vivissimo contro questa brutale ingiustificata condanna.

Oggi si chiudono i Littoriali femminili

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bologna, 6 maggio.

Ieri sera le giovani studentesse universitarie convenute a Bologna per i Littoriali femminili della Cultura e dell'Arte hanno suonato e cantato fino a tardi; ma non si trattava di un fastoso raduno sulle orme delle romantiche tradizioni goliardiche petroniane bensì del proseguo della grande manifestazione agonistica.

Le concorrenti, moltissime, in maggioranza con buona voce naturale e artisticamente preparate. A seconda del genere di voce tutte queste ragazze hanno dovuto cantare il pezzo d'obbligo; pensate che la Commissione ha dovuto sentire ieri circa cento volte di seguito cantare la nenia del « Mefistofele » o la romanza del « Trovatore ». Le cantanti erano per la maggior parte allieve del Conservatori ma tante anche studentesse delle varie Facoltà universitarie. Avere così ancora una volta sollecitate le qualità artistiche dei giovani e delle giovani dei nostri Atenei è un altro squisito merito dei Littoriali.

Non s'è presentato nessun contralto; quelle di contralto sono vezzi che non nascono più, mi ha detto il maestro Sapio. L'audizione dei pezzi a scelta ha poi rivelato che la predilezione delle ragazze d'oggi è tutta orientata verso i pezzi celebri di musica operistica. Tutto il contrario di una volta, quando nei salotti si cantavano le sospirose romanze da camera, che tanti filandramenti e tanti matrimoni hanno combinato al tempo delle nostre mamme e delle nostre nonne. Pensate che fra tante ragazze nessuna ha scelto una romanza di Tosti. Le cantate che piacciono di più alle giovani studentesse di oggi sono le romanze celebri della « Wally », della « Boheme » il « Visni d'arte » della « Tosca », l'« Amico Fritz ». Altre curiosità che si possono rilevare da questi e dai precedenti Littoriali: il canto piace di più alle meridionali che alle settentrionali; le ragazze che si dedicano al canto sono generalmente grasse.

Si sono distinte, e fra queste deve ritenersi che saranno oggi scelte le Littrici e le prime classificate, le giovani cantatrici Tina Savona di Cagliari, Del Curto di Napoli, Delfina Mattiucci di Trieste, Bianca Montali di Parma, Trieste Ghiotti di Roma, Edda Tempestini di Perugia.

Anche il convegno di pianoforte è stato assai vivo e interessante: una particolare rivelazione si è avuta dalla più giovane delle partecipanti a queste edizioni dei Littoriali femminili: Eugenia Roverberi (Guf Milano). Si è distinta anche la Zucchini del Guf di Bologna e la Premi del Guf di Padova.

Quali sono le facoltà che danno maggior contributo alla musica? Lo credereste? Ebbene, le studentesse di medicina sono quelle che danno più dilettanti di canto e di pianoforte. E poi, nell'ordine: legge, belle lettere, farmacia. La facoltà che ne dà di meno è la facoltà di filosofia pura. Chissà perchè filosofia e musica non vadano d'accordo.

Oggi si chiuderanno ufficialmente anche i Littoriali Femminili. Intanto il vice-Segretario del G.U.F., cons. naz. Guido Failoni, prima di lasciare Bologna, ha voluto tributare fervidi elogi ai gerarchi che sono stati più di tutti gli eccellenti organizzatori di questi Littoriali della Cultura e dell'Arte: Tosi, Pacchioni, Reverberi, Possati, Monti, Gozzi, Brunelli, Berghi, Perotti.

Oggi, partenze. Molte di queste ragazze vanno a Genova per i Littoriali sportivi, dopo avere fornito la buona prova in questo campo di atletica dello spirito posto sotto l'auspicale insegna di Mussolini.

Ecco intanto gli ultimi risultati:

Concorso per una monografia di carattere economico: 1. Rossini Carla, di Roma, littrice. Classifica per Guf: 1. Roma, punti 20; 2. Milano, punti 17; 3. Bologna, punti 14; 4. Napoli, punti 11; 5. Torino, punti 9.

Concorso per una monografia di carattere educativo: 1. Pitrelli Agnese, di Roma, littrice. Classifica per Guf: 1. Genova, punti 20; 2. Roma, punti 17; 3. Milano, punti 14; 4. Torino, punti 11.

Concorso per una monografia di carattere politico: 1. Catalani Elena, di Milano, littrice. Classifica per Guf: 1. Milano, punti 20; 2. Napoli, punti 17; 3. Bologna, punti 14; 4. Roma, punti 11; 5. Genova, punti 9.

Concorso per una monografia di carattere medico-biologico: 1. Montanari Anna Maria, di Bologna, littrice. Classifica per Guf: 1. Napoli, punti 20; 2. Bologna, punti 17; 3. Roma, punti 14; 4. Torino, punti 11; 5. Genova, punti 9.

A. Cr.

Omaggio di Galeazzo Ciano alle tombe dei Suoi

Livorno, 6 maggio.

Nel pomeriggio d'oggi si è trattenuto a Livorno l'Eccellenza Galeazzo Ciano, che si è recato al cimitero della Purificazione per deporre fiori alle tombe del Padre e della Soralla, dinanzi alle quali è rimasto a lungo in raccoglimento.

La votiva processione biellese al Santuario di Oropa

Biella, 6 maggio.

L'annuale processione votiva della città di Biella al Santuario della Madonna d'Oropa ha convogliato ieri una folla di circa ventimila persone. L'affluenza è cominciata alle prime ore del mattino quando è giunta la processione di Biella guidata dal Vescovo. La giornata limpida ha certo contribuito al successo del mistico raduno: ma forte e intenso è stato il richiamo spirituale della Madonna Bruna, essendo questa di oggi anche la giornata d'apertura delle manifestazioni di fede che avranno luogo durante tutta l'estate.

Erano presenti il podestà ed il segretario del Fascio di Biella.

Il Po a Piacenza

ha toccato i m. 5,52

Piacenza, 6 maggio.

L'aumento delle acque del Po è continuato per tutta la notte scorsa e l'idrometro ieri mattina ha segnato m. 5,52, mantenendosi per parecchie ore stazionario.

In alcune località situate nei punti più bassi, lungo la sponda lombarda ed emiliana, si notano infiltrazioni e rigurgiti d'acqua che invadono il terreno, recando danni all'agricoltura.

Piccolo tesoro scoperto

tra le radici di un albero

Novara, 6 maggio.

Il manovale Carlo Bressi, compiendo dei lavori di sterro per l'abbattimento di una pianta, alla località Prosco, ha rinvenuto una cassetta di legno contenente 30 biglietti da mille lire del Banco di Napoli ed altre banconote di diverso taglio, in gran parte asportate dall'umidità. Si ritiene che si tratti di refurtiva così nascosta dai ladri, ma non risulta finora a chi sia stata rubata l'ingente somma che non sarà però recuperabile.

Treno merci deviato

per l'inondazione

Belgrado, 6 maggio.

Un treno merci è precipitato nella Bosnia presso Zenica, in seguito al cedimento di 25 metri di binario, causato dall'inondazione. La locomotiva e dieci vagoni hanno sbandato nell'acqua. Il fuochista è rimasto ucciso. Il macchinista ed un frenatore sono rimasti gravemente feriti. La linea è interrotta. I danni ammontano ad oltre un milione di dinari.

Il ripristino dell'aviolinea

fra Helsinki e Stoccolma

Helsinki, 6 maggio.

E' stata ripristinata l'aviolinea quotidiana Helsinki-Stoccolma con scalo a Turku. Il Parlamento ha approvato la legge che aumenta del 40 % la imposta sul celibato e la tassa sui tabacchi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA